domenica/lunedì 27/28 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 173
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

L'Innocenti minaccia il licenziamento di 1.700 lavoratori

Mentre La Malfa ed i nostri governanti si baloccano a presentare «nuovi piani» di emergenza che puzzano di vecchio, i padroni delle multinazionali continuano indisturbati ed incontrollati i loro piani di ristrutturazioni selvagge. Secondo voci raccolte al ministero dell'Industria durante l'incontro tra Donat Cattin, la Flm ed i rappresentanti della direzione Leyland-Innocenti, questa avrebbe chiesto perentoriamente e senza possibilità di trattative il licenziamento di 1700 lavoratori (1500 operai e 200 impiegati) entro la fine dell'anno: unica concessione da parte dell'azienda sarebbe quella di fare andare in prepensionamento 700 lavoratori con l'80 per cento del salario!

Alla Innocenti sono occupati 4500 lavoratori: questo grave provvedimento colpirebbe quindi circa un terzo della forza-lavoro occupata, senza che da parte della Leyland Innocenti siano state date precise garanzie sul futuro dell'azienda o su piani di riconversioni produttive. E' chiaro che questo provvedimento, se fosse confermato, vedrebbe l'immediata dura risposta da parte dei lavoratori dell'Innocenti e di tutta la classe operaia milanese.

Zaccagnini batte Piccoli ed è il nuovo segretario di una Dc sempre più «basso impero»

Da presidente del Consiglio Nazionale a segretario della Dc con 93 voti su 176 presenti - La nuova maggioranza va da Fanfani a Donat Cattin, passando per Moro, ma tagliando fuori i dorotei - La votazione è avvenuta alle 3 di notte - Bodrato e Donat Cattin confermano le dimissioni dalla direzione - È una vittoria di Fanfani?

Roma, 26

Erano quasi le 3 di questa mattina quando Scalfaro, il vecchio notabile scelbiano ha letto i risultati: *«Presenti e votanti 176, schede bianche 72, Zaccagnini 93, Piccoli 6, Fanfani 2, Sarti 1, Forlani 1, Bodrato 1»*. Il presidente del consiglio nazionale è diventato segretario del partito con una maggioranza di tipo milazziano che vede i dorotei rimanere da soli a votare scheda bianca. Fanfani, Gronchi e Scelba non hanno partecipato alla votazione e in particolare l'ex segretario ha abbandonato la sala polemicamente intorno alla una dichiarando che le *«persone serie andavano a dormire»*.

Tutto è cominciato alle 18 durante quella riunione dei capi corrente di cui parlavamo nel giornale di ieri. Il candidato dei dorotei Piccoli si è improvvisamente trovato da solo, grazie ad una mossa a sorpresa dei fanfaniani che hanno già tirato la prima stoccata di vendetta. Questi si sono presentati per la prima volta alla riunione dei congiurati per ripetere in positivo quello che avevano già detto in negativo nel dibattito.

L'appello alle sinistre a guardarsi dai dorotei e a puntare su Nuove Cronache in nome della comune matrice cristiano-sociale, gli anatemi contro Piccoli, «il traditore», si sono tradotti in una proposta di due nomi: Rumor e Zaccagnini.

Il primo nome avanzato per ragioni di credibilità doveva essere doroteo per forza, ma è stato subito messo da parte, Rumor per quanto sembri pio non è un suicida; e così è rimasto il nome di Zaccagnini, un moroteo visto come un possibile pacificatore, l'uomo che non conta niente (si è praticamente ritirato dalla vita politica e ha un passato di antifascista come medico in una brigata Garibaldi e di impegno sociale sul piano parlamentare).

Colombiani, andreottiani, e morotei che vedevano male sia per ragioni di potere che di unità del partito la candidatura di Flaminio Piccoli hanno colto la palla al balzo e hanno cominciato a dire che erano felici dell'atteggiamento dei fanfaniani e non avrebbero avuto preclusioni a votare Zaccagnini.

Lo stesso hanno fatto le sinistre, in particolare la Base, che ancora ieri pomeriggio aveva rilanciato l'ipotesi di una candidatura Moro ed aveva espresso pesanti critiche al discorso di investitura di Piccoli.

A questo punto, da congiurati, i dorotei si trasformavano in vittime della congiura, ma decidevano di tenere fermo sul loro candidato. Circolavano voci sulle possibili dimissioni di Bisaglia e Rumor dal governo, si cercava a questo modo di spingere la nuova maggioranza ad un ripensamento. È andata avanti così tra riunioni separate per un pò. I dorotei hanno stabilito di non cedere fino all'ultimo sono arrivati al punto di proporre la contrapposizione dei candidati. Solo a questo punto, a votazione già cominciata, Piccoli si è reso conto del ridicolo con cui sarebbe uscito dalla sconfitta in contrapposizione a Zaccagnini ed è venuta l'indicazione delle schede bianche quando sei dorotei avevano già deposto la scheda nell'urna.

La dichiarazione di insediamento del nuovo segretario è sintomatica: *«Mi auguro che la durata di questo incarico sia la più breve possibile»*. Si pensa ad un chiarimento congressuale, a nuove maggioranze, a un nuovo cavallo di Troia, ma lo spettacolo rimane di uno squallore senza pari.

Il consiglio nazionale ha respinto infine le dimissioni della vecchia direzione, ma Bodrato e Donat Cattin le hanno riconfermate. Quest'ultimo si sarebbe addirittura dimesso dal governo (dimissioni temporaneamente rinviate) per coerenza con le affermazioni fatte a proposito della giunta piemontese. Bodrato ha detto che non intende fare il fiore all'occhiello per nessuno e che di chiarimenti non ce ne sono stati. Insomma si ricomincia.

C. C.

Complimenti al professore, peggio di così la Dc non poteva andare

Il nuovo segretario della Dc durerà in carica per il periodo delle ferie, l'ha confermato Donat Cattin e con una certa acutezza il socialista Lombardi ha commentato che si tratta certamente di una persona onesta e democratica *«ma non è per queste sue qualità che è stato chiamato a dirigere la Dc»*.

Di certo non è il protettore di Bernabei e probabilmente non manda nemmeno lettere di raccomandazione per i concorsi a cattedra come fa Moro; per quanto mi riguarda ha un pregio, aver avuto il pudore di mettersi in disparte nella Dc a partire dal 69 quando la Dc emiliana da cui proviene veniva conquistata dalle destre di Tesini e i pochi personaggi onesti uscivano dal partito e dall'altra parte, a livello nazionale, Flaminio Piccoli prima e Forlani poi gettavano le premesse di quella svolta a destra di grandi proporzioni che ha marciato di pari passo con la strategia della tensione

Ma non è questo il punto, se c'è una cosa su cui tutti sono concordi, dentro e fuori la Dc è che la segreteria Zaccagnini sarà una segreteria tecnica su cui, per ragioni diverse, si sono trovati d'accordo in molti, tranne ovviamente i registi della mossa precedente, quei dorotei che al di là della maggioranza relativa dentro il partito non sono riusciti ad andare negli ultimi tempi.

Nel giro di pochissimi giorni Amintore Fanfani buttato fuori dalla porta è rientrato dalla finestra e per di più, come scriveva Corvisieri qualche giorno fa, si è nuovamente candidato alla leader-ship di un blocco extraparlamentare da cavalcare nell'ipotesi più che probabile che, dopo qualche mese di stasi, la crisi democristiana torni ad assumere i tratti acuti che la caratterizzano durante le crisi di governo o di leader-ship interna.

La prima conclusione che si deve trarre dalla elezione di Zaccagnini è che rinnovamento o rifondazione non ci sono stati nemmeno sul piano formale.

Da una parte c'è Fanfani e tutta una proposta politica che se a volte tende a presentarsi come un fenomeno di folklore latino, per esempio quando l'ex segretario dc afferma che la sua direzione è stata positiva perchè lui aveva dato l'obiettivo dei 100 voti per ogni candidato e su 120.000 candidati la Dc ha avuto più di 12 milioni di voti, in ogni momento di crisi politica si conferma come quella che più naturalmente la Dc è portata a perseguire.

E la ragione sta nella crisi stessa di questo partito; una crisi di strategia e di consenso popolare che si traduce immediatamente in una scelta all'indietro.

I problemi lo sanno tutti quali sono: le libertà democratiche, il rapporto con un sindacato dentro il quale, per quanto riguarda i lavoratori, l'era degli Scalia è finita da un pezzo, la coscienza della impossibilità di aprire al Pci, la fine dei «bei tempi» in cui *«le pecore seguivano i pastori»*, per usare una terminologia cara a Fanfani e che, guarda caso, assimila i lavoratori cattolici a bestie mansuete e perennemente a testa bassa.

Su tutti questi terreni il massimo di apertura che è oggi consentita alla Dc è quella dei discorsi di Moro che ne riconosce l'esistenza in quanto problemi, ma è contemporaneamente l'ago della bilancia che serve a tenere insieme il governo più ipocrita (nelle enunciazioni) e reazionario (nelle realizzazioni) di questi ultimi anni.

Per gli altri la situazione è ancora più paradossale: i dorotei si rendono conto di perdere le giunte ma tutto quello che riescono a tirar fuori è un Flaminio Piccoli che smussa alcune delle punte del discorso di Fanfani ma ne è largamente succube per quanto attiene alla impostazione; infine le sinistre ridotte a fare i Metternich degli equilibri interni e delle scissioni sindacali.

Tiriamo le somme dunque: il partito di maggioranza relativa subisce una sconfitta politica dietro l'altra, ci vuole un risultato come quello del 15 giugno per costringerlo a discutere di prospettive, di fare una discussione seria non se ne parla ma dopo molto travaglio Fanfani pone la fiducia ad un organismo dirigente che gliela nega col silenzio, Fanfani se ne va dicendo che non si è dimesso e con lui è solidale quasi il 30% del partito, passano pochi giorni e non solo non si trova una linea politica diversa ma nemmeno una leader-ship diversa. Il Psi afferma che non farà più governi con la Dc se non ci sarà l'astensione del Pci e la Dc insiste a parlare di rilancio del centro sinistra, come se nulla fosse.

Si rassicurino i compagni; non c'è stata una epidemia di meningite a Roma, è solo il segno del grado di degenerazione raggiunto da questo regime.

L'anno scorso Rumor fu salutato a fine agosto dai blocchi ferroviari dei pendolari, dall'autoriduzione delle tariffe Enel e dei trasporti e quella che si preannuncia sarà una tarda estate ancora più calda: c'è la lotta per l'occupazione e ci si dovrà preparare ai contratti, mentre l'autoriduzione si è spostata sui «telefoni d'oro».

Insomma una fase di costruzione di un movimento rivendicativo ampio con alti livelli di lotta politica si avvicina. Auguri, signor Zaccagnini, l'ora dei camaleonti è finita.

Claudio Cereda

Un triunvirato per garantire l'unità della rivoluzione portoghese

Delegati tutti i poteri politici e militari a Costa Gomes, Gonçalves e Carvalho - Meno spazio per le operazioni settarie dei maggiori partiti Il Consiglio della rivoluzione avrà funzione consultiva

Lisbona, 26

Tutti i poteri politici e militari sono stati concentrati dall'assemblea del Movimento delle forze armate portoghesi nelle mani di un triunvirato composto dal presidente della repubblica Costa Gomes, dal primo ministro Gonçalves e dal comandante del Copcon Saraiva de Carvalho. Il Consiglio superiore della rivoluzione diventerà così un organo consultivo del triunvirato e le modifiche in seno ad esso saranno apportate in base a una legge specifica che dovrà essere approvata dall'assemblea.

Il triunvirato vede rappresentate le tre correnti principali presenti nel Mfa, quella moderata, quella influenzata dal Partito comunista e quella di orientamento radicale e rivoluzionario. Avere delegato a un'istanza così ristretta la dialettica tra le forze prevalenti nel paese rappresenta il tentativo di impedire che le tensioni esistenti producano lacerazioni capaci di compromettere il processo rivoluzionario, come avverrebbe se continuasse ad allargarsi lo spazio gestito, con una pratica particolarmente settaria, dai maggiori partiti. Significativo è anche il fatto di avere sostanzialmente limitato i poteri del Consiglio della rivoluzione e di avere allargato quelli dell'assemblea del Mfa, sovvertendo così tutte le previsioni. Negli ultimi tempi il Consiglio era apparso sempre più cristallizzato e lottizzato tra partiti e forze politiche, avviandosi verso la paralisi: la cosa aveva fatto il gioco soprattutto dei moderati e non per niente tanto Soares quanto Melo Antunes si erano trovati d'accordo nella richiesta di prolungare questa situazione conferendo - nell'ambito del Mfa - tutti i poteri al Consiglio stesso, arrivando magari alla soppressione dell'assemblea, che si è sempre caratterizzata per la sua forte componente radicale.

Ai lavori dell'assemblea sono stati ostentatamente assenti Melo Antunes e altri membri moderati del Consiglio, dal quale risulterebbero anzi dimissionari.

Quanto a Gonçalves, la sua autorità è stata ridimensionata con l'affiancamento di Carvalho e Costa Gomes, ma non è passata la richiesta della destra, che ne voleva l'allontanamento completo. Per Gonçalves rimangono grosse difficoltà per la formazione del governo.

Nella sua relazione introduttiva ai lavori Costa Gomes aveva posto l'accento sulla necessità di adeguare il ritmo del processo rivoluzionario al livello arretrato in cui si trova ancora una parte consistente del popolo. Riferendosi all'Angola Costa Gomes ha dichiarato che il Portogallo farà di tutto per impedire che il paese , prossimo a liberarsi dal giogo coloniale, cada nella dipendenza di «altre forze o potenze opprimenti».

Domani La Malfa presenta al governo un logoro «piano di emergenza»

Il nuovo decretone è l'ennesima scatola vuota per riproporre la «politica dei due tempi» (prima i sacrifici e poi le riforme) - I soli punti fermi sono il sostegno alle esportazioni e la fiscalizzazione degli oneri sociali

Dopo averlo sottoposto alle confederazioni sindacali, al governatore della Banca d'Italia, al presidente della Confindustria, domani La Malfa presenterà al presidente del consiglio dei ministri il suo cosiddetto «piano di emergenza».

Il nome stesso di questo progetto dovrebbe servire, nelle intenzioni, a far sembrare imminenti importanti scelte, incisive misure di rilancio e di modificazione strutturale. Ma non è così.

Il piano di emergenza è l'ennesima scatola vuota, un tentativo di aggiornare la riproposizione della politica dei due tempi, un rimandare al domani (o meglio all'anno prossimo) i problemi suscitati dalla crisi del capitalismo, tentando di tamponare i buchi maggiori, per consentire la prosecuzione dello stallo e della stagnazione senza crollare nel baratro di una recessione ancora più grave di quella attuale (segnata da una diminuzione della produzione industriale che ha raggiunto, a maggio, punte senza precedenti, e che prosegue ininterrotta dall'autunno scorso), mentre i capitalisti non investono da anni e non danno segni di volersi rimettere a farlo, come dimostra l'aumento delle «fughe» di capitali all'estero.

In tale situazione ci si aspetterebbe che il governo prendesse provvedimenti di tipo innovativo. Al contrario il punto centrale del piano sta nel sostegno alle esportazioni, cioè la cosa più vecchia dello sviluppo economico italiano.

È ormai inutile fermarsi sul carattere fondamentalmente antiproletario di uno sviluppo fondato sulle esportazioni. Infatti, nonostante le coloriture introdotte parlando di rilancio dell'edilizia o di meccanizzazione dell'agricoltura, un tale sviluppo non può che avere, come supporti fondamentali, una riduzione dei consumi interni che consenta la destinazione di un'alta quota di produzione all'esportazione, e per garantire il funzionamento di questo meccanismo la politica economica italiana ha sempre scelto la via dei bassi salari e della disoccupazione: sembra quindi una contraddizione in termini proporre di frenare la disoccupazione e rilanciare le esportazioni.

Ma a parte il loro carattere antiproletario queste misure sembrano anche tecnicamente impossibilitate a funzionare. Per aumentare le esportazioni in modo massiccio occorrerebbe infatti che ci fosse una domanda esterna molto alta, mentre, al contrario questa continua ad essere assai compressa e la favoleggiata ripresa economica degli Stati Uniti sembra di là da venire.

Per il resto basta fare un conto molto semplice: secondo i calcoli del governo il piano di emergenza dovrebbe mettere in circolazione circa 3.500 miliardi. Ebbene questa cifra è esattamente quella che fu sottratta (dalle tasche dei proletari) con il decretone dell'estate scorsa, senza contare che questa volta la loro immissione (nelle tasche dei padroni) sarà molto lenta e dilazionata.

Sull'agricoltura, per la quale i sindacati hanno chiesto un incontro urgente con il governo, la proposta fondamentale del governo è quella di una maggior meccanizzazione, ma è già stato spiegato che provvedimenti di questo tipo non risolvono nulla, perchè non è di maggior meccanizzazione che ha bisogno l'agricoltura italiana.

Il giudizio dato dai sindacati sull'incontro con La Malfa è cautamente negativo. Secondo Lama «stando alle notizie che ci sono state date fino adesso, la

SEGUE A PAG. 3

Carlo Parietti

Intervista con Zavattini al convegno sulla Nuova Biennale di Venezia

La Biennale di Venezia si trova oggi ad affrontare, nel convegno preparatorio che si conclude oggi, alcuni dei temi nodali sui quali la nuova formula varata nell'ottobre scorso è centrata. Molti dei punti programmati, interni al «piano quadriennale di massima», sono rimasti irrisolti: rapporto nuovo col pubblico, diversa committenza nella domanda culturale, integrazione col territorio veneziano, ruolo del sindacato e del movimento operaio, apporto dei popoli in lotta contro l'imperialismo. Dal deludente convegno in corso, che vede la partecipazione di vari organismi e operatori culturali (dalle federazioni sindacali all'associazionismo, alle cooperative, a Dario Fo), è comunque molto difficile che svolte più o meno decise possano emergere: nella pratica la battaglia sullo sviluppo di questa manifestazione culturale- da sempre «prestigiosa e ufficiale»- porterà a una definizione più precisa della sua funzione realmente innovatrice rispetto alle aristocratiche edizioni del passato (spazzate dalle contestazioni del '68) o all'involuzione e al decadimento sotto i colpi dell'oscurantismo culturale democristiano. Su tali temi torneremo in sede di bilancio sul convegno e di riflessione sulla Nuova Biennale di Venezia. Si tratta, comunque, di una occasione per dibattere ampiamente sullo stato delle istituzioni ufficiali, sul riflesso in esso della crescita della coscienza proletaria anche sui fatti culturali. Abbiamo dunque, per iniziare, posto alcune domande a Cesare Zavattini che fu all'interno della «rottura» con la vecchia biennale festivaliera ed elitaria: partendo in particolare dall'esperienza nel campo cinematografico Zavattini ci pone varie questioni determinanti sulle possibilità di un rinnovamento effettivo della manifestazione veneziana.

D.: Si sta tenendo un interessante Convegno alla Biennale di Venezia. La Biennale con alterne vicende ha visto lo scorso anno la ripresa della sua attività in forma nuova rispetto al passato. Ci sembri la persona più adatta a fare alcune riflessioni, specie sul mezzo cinematografico che alla Biennale ha peso notevole. Non dimentichiamo che sei stato uno dei promotori della contestazione nel '68 alla vecchia Biennale.

R.: Ora, riprendere così, modestamente, il discorso, per uno come me significa riallacciarsi direi istintivamente a ciò che fu la lotta del '68. Fu una lotta nella quale, in nuce, e magari in un modo non del tutto organico, c'erano già parecchi degli elementi politico-culturali che oggi stanno diventando così flagranti. Devo dire subito che se dovessi riassumere il mio ricordo di quell'anno dal punto di vista del sentimento, direi dell'emozione e della ragione, mescolandole, fu la scoperta della collusione della classe che deteneva il potere con il fascismo. Vi devo dire, sembra quasi inverosimile, che aveva qualche cosa dello spudorato oltre che dello spietato questo connubio, questa alleanza e allora, voi capite, che cosa si poteva mai sperare di raggiungere quando la classe dominante poteva disporre in quel modo di strumenti repressivi che fingevano di essere strumenti statali, addirittura, quando al più erano governativi o addirittura di sottogoverno. Ma senza prenderla lunga, dobbiamo domandarci che cosa in particolare la classe cinematografica voleva, più o meno confusamente. Credo che i documenti li troviamo nelle ragioni che furono avanzate proprio iniziando ufficialmente la contestazione. Devo dire che noi, così lottando, riuscimmo ad avere coscienza del problema enorme che trovava a Venezia una specificazione geografica, ma che riguardava la crisi in atto di tutta una cultura che non riusciva ad esprimersi perchè era condizionata dal potere, condizionata in forme addirittura medioevali, veramente medioevali. Non c'erano state ancora quelle rotture che ci facevano esclamare: ma allora è possibile rovesciare la situazione. A Venezia si cercò di uscire dai pericoli di una certa genericità di contestazione e di precisare quindi anche in sede di programma vero e proprio, che cosa ci parve in quel momento il programma più giusto. Era l'opporre non una diversa organizzazione di una forma di cultura, ma di sostituire una forma di cultura a un'altra forma di cultura. Pareva un radicalismo facile se non addirittura utopistico, quando invece il tempo ci sta dando ragione, perchè è il paese che dimostra di aspettare dagli intellettuali, riconoscendo loro ancora una certa qualità di guida, ma esigendo nello stesso tempo da loro che si rinnovino proprio in

SEGUE A PAG. 4

Intervista a cura di Vincenzo Vita e Gina De Novellis

DALL'INTERNO

Cari compagni del Ms, noi vorremmo discutere di politica e sulla terra

L'intervento del compagno Guzzini è secondo me la dimostrazione (purtroppo) di come da parte della dirigenza del Movimento Studentesco si pensi al dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria come ad un terreno nel quale inserirsi solo perchè altrimenti si è considerati (e giustamente) un'organizzazione settaria, ma senza affatto la convinzione che questo dibattito sia uno degli aspetti della lotta per costruire un livello superiore di unità della sinistra rivoluzionaria, e quindi per superare lo stadio attuale che la vede divisa in vari raggruppamenti.

In soldoni il Ms sembra ancora puntare all'autoconservazione e basta, e non è certo sufficiente dichiarare il contrario quando tutta l'argomentazione è intrisa del peggiore settarismo «m-l». Pertanto è questa, per quanto ci riguarda l'ultima «puntata» del dibattito, e chiarirò al termine dell'articolo a quali condizioni esso può riprendere.

Entriamo nel merito delle cose scritte dal compagno Guzzini. Rinuncio alla tentazione di fare un po' di sarcasmo sulle affermazioni del compagno che fa risalire il maggiore grado di unità d'azione che oggi c'è fra Ao e il Ms alla volontà tradizionale di dibattito e anche, se del caso, di confronto duro (di idee, beninteso) da parte del Ms, e cerco invece di ricapitolare alcune posizioni che il compagno Guzzini, nel migliore stile emellista, deforma per poi svolgere la sua polemica «vincente».

Il compagno Guzzini conviene che non ha senso parlare di distruzione delle forze produttive, da parte dell'imperialismo in riferimento ad ogni singolo momento del ciclo economico, ad ogni singola situazione, ecc; e difende il compagno Salinitro il quale, è vero, aveva detto che *«la distruzione delle forze produttive si riferisce ad un intero periodo storico»*.

Già; solo che il compagno Salinitro era partito di qui per polemizzare contro la nostra affermazione che in Italia in questo dopo guerra c'è stato sviluppo delle forze produttive affermando in sostanza che era «impossibile». Il compagno Guzzini dimentica bellamente il terreno della polemica e ci parla della crisi della agricoltura italiana (tale, bontà sua, che la distruzione di forze produttive dovuta ad essa prevarrebbe sull'incremento delle forze produttive avutosi in campo industriale), e ci spiega che lo sviluppo delle forze produttive di questo dopoguerra in Italia *«si è accompagnato ad una forte crescita dei processi di concentrazione monopolistica e alla* conseguente (sottolineatura mia n.d.a.) *restrizione della base economica e della popolazione attiva.»*

Inoltre il compagno Guzzini si mette ad elencare i vari aspetti della crisi - e della distruzione di forze produttive - dal 1971 in avanti... per dimostrare che prima del '71 questo sviluppo è stato molto limitato (ma c'è stato, sebben limitato, oppure non c'è stato per niente? I compagni Guzzini e Salinitro dovrebbero consultarsi un po' di più).

Analogo rigore il compagno Guzzini mette nella polemica sulla «gravità» della crisi:ci spiega che questa è generalizzata a tutti i settori, mentre noi abbiamo detto il contrario. E' vero, solo che noi abbiamo detto il contrario tempo fa, quando era vero il contrario; e il compagno a supporto della sua affermazione prende dati che si riferiscono alla situazione più recente.

Infine il compagno Guzzini ci spiega, per difendere il compagno Salinitro che confutava il nostro discorso dell'«uso manovrato» della crisi in senso antioperaio da parte della borghesia, che non è corretto scindere la «manovra» dagli aspetti oggettivi della crisi.

Ma chi l'avrebbe mai detto che l'economia è un processo unitario! Passiamo avanti. Il compagno Guzzini ribadisce che la lotta sul terreno dei bisogni sociali non è tutto quanto il terreno della lotta politica, che anzi tocca le questioni fondamentali dello stato.

Giustissimo, come avevamo già riconosciuto al compagno Salinitro.

Bene, compagni del Ms: vi riesce tanto difficile capire che questo lo sappiamo, che la lotta politica contro l'oppressione capitalistica la pratichiamo, e che però affrontare le questioni della lotta sul terreno dei bisogni sociali col discorso che ci sono questioni più importanti non rappresenta un contributo molto significativo? Avanti ancora. Pochissime parole sulla questione del «governo delle sinistre». Avevo scritto che tutta la nostra tattica in relazione a questo obiettivo, poichè spinge nel senso dell'organizzazione rivoluzionaria delle masse, di obiettivi anticapitalistici, ecc. significa considerare quell'obiettivo come un terreno più favorevole alla lotta per il potere, cioè, tanto perchè non vengano ripetute domande schiocche per l'abbattimento dello stato borghese e per la dittatura del proletariato; e il compagno Guzzini afferma che la mia ipotesi invece è opposta, di tipo riformista, sarebbe la proposta di un accordo parlamentare tra le forze di sinistra che non esce dal quadro della democrazia borghese. Non c'è altro da dire che questo: si tratta di una classica manifestazione, assolutamente voluta, di quel settarismo «m-l» così cieco da sfumare nel malcostume politico ed intellettuale, ciò che evidentemente, toglie utilità alla discussione. Nè si può ricorrere all'affermazione che bisogna definire meglio il programma di questo «governo delle sinistre» che proponiamo, tutto va sempre definito meglio, però noi l'essenziale (lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme, «controllo operaio e popolare», lotta democratica contro l'oppressione borghese) l'abbiamo definito; oppure che, in vista di una crisi rivoluzionaria, occorre essere pronti allo scontro anche con i partiti riformisti, ecc. Anche qui: chi l'avrebbe mai detto, chi mai si era accorto che nel 1917 in Russia era andato così... e chi mai si accorgerebbe che oggi sta andando così in Portogallo!

Ma ora il compagno Guzzini salterà contento sulla sua sedia, perchè non ho fatto cenno al suo cavallo di battaglia: l'affermazione che del programma del governo delle sinistre deve fare parte l'obiettivo della nazionalizzazione della grande industria, delle aziende commerciali, delle banche, ecc. E' una dimenticanza «provocatoria» invece. E' indubbio che si tratta di un obiettivo corretto; non sono affatto d'accordo però che si tratti, come mi pare pensino i compagni del Ms, dell'elemento centrale del programma, della discriminante tra un programma di classe e un programma riformista, e tantomeno sono d'accordo con l'affermazione che il «controllo operaio» possa essere realizzato solo avendo realizzato tale nazionalizzazione. L'esperienza della rivoluzione russa non è affatto questa ed anzi è contraria, compagni del Ms: la nazionalizzazione non figurava affatto nelle rivendicazioni della fase che precede l'Ottobre e il «controllo operaio» precedette la maggior parte delle misure di nazionalizzazione, che molto spesso furono soltanto, dopo l'Ottobre, la sanzione legale delle espropriazioni di fatto eseguite direttamente dai lavoratori. Aggiungo, poi, che anche l'attuale esperienza portoghese mi dà ragione, e infine aggiungo che in Italia talune forme embrionali di controllo operaio sono state sperimentate e sono in atto, da parte dei consigli di fabbrica, senza misure di nazionalizzazione in ballo. In sostanza, dov'è la divergenza? Non tanto sull'obiettivo della nazionalizzazione della grande industria, ecc., quanto su un modo di definire gli aspetti decisivi del corso della lotta di classe in fase pre-rivoluzionaria dove il Ms privilegia le nazionalizzazioni per l'eredità teorica di una concezione statalista e burocratica del socialismo (un socialismo alla Cunhal , per intenderci) che noi respingiamo, mettendo invece al centro del nostro discorso l'obiettivo della costruzione del potere delle masse operaie e popolari.

Pochissime parole anche sulla questione dell'unità della sinistra rivoluzionaria. Tutto il filo del discorso svolto al riguardo dal compagno Guzzini è questo: occorre che Ao rompa con Lotta Continua e con il Pdup, organizzazioni opportuniste, ecc. ecc. Ma siccome anche noi saremmo opportunisti, a giudizio del Ms, e ciò nondimeno il Ms continua a proclamare di essere interessato al dibattito con noi, non si capisce bene perchè ci chiede quella rottura. A meno che, appunto, tutta questa apertura della dirigenza del Ms al dibattito non sia solo un'operazione di piccolo cabotaggio settario, che si propone, oltre che la salvaguardia dell'orticello, anche di rompere le scatole al dibattito tra le altre forze, soprattutto se ha dato qualche risultato.

Infine, sui Cub. Il Ms ci spiega perchè non gli interessano: perchè sono egemonizzati da Ao. Allora entra nei Comitati di quartiere, si desume immediatamente, perchè offrono possibilità di essere egemonizzati dal Ms? Magnifica linea di massa.

La conclusione dell'articolo del compagno Guzzini ovviamente è questa: a noi interessa moltissimo dibattere, confrontarci, andiamo avanti. ecc. No, compagni della dirigenza del Ms: così non si va avanti e noi non abbiamo nessuna intenzione di continuare così.

Se voi pensate, compagni, di associarci ad una discussione stile «m-l», dove non c'è confronto tra le posizioni effettive e invece si scagliano anatemi in relazione alle tremende - ed inventate - deviazioni dell'interlocutore, vi sbagliate e di grosso; noi non siamo mai stati «m-l» e nella cloaca del loro modo di discutere non vogliamo entrarci, noi siamo marxisti-leninisti e quando facciamo dibattito e lotta politica e teorica prendiamo in considerazione le posizioni dell'interlocutore per quelle che effettivamente sono.

Vediamo il succo del dibattito che si è svolto finora. Il compagno Toscano apre la discussione e afferma che la nostra linea di lotta sul terreno delle riforme e sullo stato è revisionista; i compagni Gandola e Mangano replicano civilmente a questa provocazione e precisano le nostre posizioni; il compagno Salinitro interviene e ripete il discorso del compagno Toscano; intervengo io e gli dico cortesemente che no, invece le nostre posizioni sono posizioni di classe, posizioni marxiste-leniniste, e le riespongo; interviene il compagno Guzzini e contro la lettera di quello che ho scritto ribadisce le cose dei compagni Toscano e di Salinitro. Ora, siccome non è affatto un dialogo tra sordi, la conclusione è una sola: la dirigenza del Ms intende continuare a ripetere il suo ritornello, intende continuare a falsificare in modo grottesco le nostre posizioni, per ragioni che sono, come ho già scritto all'inizio, fingere apertura al dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria e tenersi l'orticello. Noi, però, a questa ennesima presa per i fondelli settaria della sinistra rivoluzionaria non abbiamo nessuna intenzione di contribuire.

Luigi Vinci

AERONAUTICA
Incidente mortale

Grosseto, 26

Un sottufficiale dell'aeronautica, Costantino Vittori di 25 anni, è morto sul colpo investito dal seggiolino eiettabile dell'aereo «FG-104» sul quale stava svolgendo lavori di manutenzione nell'aereoporto di Grosseto. Un'inchiesta è stata aperta sull'incidente.

DROGA
Arrestato un aviere

Pordenone, 26

Un aviere dell'aeroporto di Aviano (Pordenone), Giovanbattista Seregni di 21 anni, è stato arrestato dai carabinieri per uso e detenzione di stupefacenti. Il Seregni il 18 luglio scorso si era presentato nell'infermeria dell'aeroporto dichiarando al medico di essere dedito a «droghe pesanti» e di avere bisogno di cure per disintossicarsi. Fu immediatamente ricoverato all'ospedale militare di Udine, nel frattempo la magistratura nella persona del sostituto procuratore Tigli, ha emesso il mandato di cattura.

COI-NORD
Si aspetta il parlamento

Milano, 26

Il comitato che rappresenta le 106 famiglie assegnatarie della cooperativa democristiana «Europa uno», facente parte del consorzio Coi-Nord, ha inviato una lettera al presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della camera, in cui si chiede l'immediata autorizzazione a procedere contro il deputato democristiano Franco Verga, presidente della Coi-Nord. Giorni fa contro il Verga era stata firmata una comunicazione giudiziaria per associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta e truffa ai danni dello stato, reati per i quali sono attualmente in galera altre sei persone responsabili della Coi-Nord.

GIUNTE
Sindaco Pci a Firenze

Firenze, 26

E' stato eletto ieri sera sindaco di Firenze Elio Gabuggiani (Pci) con 32 voti su 60. A suo favore hanno votato i consiglieri del Pci, del Psi e il consigliere del Pdup, le schede bianche sono state 10 e 18 i voti per il candidato dc. Gabuggiani è membro del comitato centrale del Pci, è stato presidente della provincia di Firenze e presidente del consiglio regionale della Toscana. La folla presente ha accolto l'elezione di Gabuggiani al canto di Bandiera rossa.

PSI
Concluso il comitato centrale

Roma, 26

I lavori del comitato centrale socialista sono terminati nella tarda mattinata di oggi dopo la replica del segretario De Martino. Sull'ordine del giorno che approva la relazione di De Martino, confluiranno i voti dei manciniani, degli autonomisti e dei demartiniani.

La sinistra, insieme al gruppo che fa capo all'onorevole Bertoldi, voterà a favore del punto che sancisce la fine del centro-sinistra e delle discriminazioni verso il Pci.

Il comitato centrale deve inoltre decidere la data del congresso del partito che si terrà, orientativamente, nella prima metà del dicembre prossimo.

Sotto processo domani i tre soldati democratici arrestati a Treviso

Manifestazioni si sono svolte in loro solidarietà a Treviso e Venezia - Hanno aderito i sindacati e il Psi locale - Si sono svolti i funerali del compagno militare morto di tetano per mancanza di assistenza sanitaria - Dove sono i responsabili di questo omicidio?

Treviso, 26

Compariranno domani davanti al tribunale militare di Padova i tre soldati democratici, Clelio Crippa, Silvio Bruscia e Giorgio Budini, arrestati martedì scorso e immediatamente trasferiti a Peschiera dalla caserma De Dominici dove prestano servizio di leva. I tre sono accusati di avere partecipato, quali organizzatori, al minuto di silenzio osservato dai soldati della De Dominici il 27 giugno scorso per protestare contro il trasferimento a sfondo punitivo di due, loro commilitoni.

Con minacce e ricatti di ogni genere i comandanti della De Dominici erano riusciti a strappare a qualche soldato frammentarie dichiarazioni dalle quali gli stessi ufficiali sarebbero risaliti all'identificazione di Crippa, Bruscia e Budini quali presunti organizzatori della manifestazione di protesta.

Ieri frattanto manifestazioni di solidarietà con gli arrestati si sono svolte a Venezia e a Treviso, promossa, qui, dal coordinamento dei soldati democratici di Treviso, con l'adesione del coordinamento democratico dei sottufficiali dell'aeronautica delle tre Venezie, della sinistra rivoluzionaria, del Psi, del Pri, dei Cristiani per il Socialismo, e di vari organismi antifascisti, di fabbrica di quartiere e culturali.

Centinaia di civili, più di cento soldati e numerosi sottufficiali in borghese vi hanno partecipato.

Frattanto in appoggio alla decisione del comando di regimento della caserma Cadorin di Treviso, di vietare la vendita allo spaccio della caserma dei giornali quotidiani è apparso un volantino firmato «soldati anticomunisti» che si scaglia violentemente contro le lotte dei soldati democratici e invoca maggiore repressione da parte della gerarchia. I pochi fascisti della Cadorin ben individuati e isolati, hanno avuto un'ottima riprova di quanto siano apprezzate le loro posizioni dai soldati: uno di loro, noto picchiatore, è rimasto vittima di un *gavettone* «diverso» da quelli normali a base di acqua. Il soldato è stato investito da un'altra materia, più solida, che la saggezza popolare indica essere familiare all'ideologia e alla pratica squadrista.

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme della provincia di Venezia, in un suo comunicato, ha rivolto nei giorni scorsi un appello alle forze politiche e sindacali affinchè prendano posizione su due avvenimenti emblematici delle condizioni di vita e di lavoro nelle caserme. Il primo è quello dell'arresto dei soldati di Treviso, il secondo riguarda invece la morte del compagno Augusto Guglielmo, i cui responsabili sono tuttora spudoratamente «coperti».

Guglielmo militante del Pci, è morto il 23 luglio all'ospedale civile di Padova dove era stato trasportato ormai agonizzante proveniente dal locale ospedale militare.

Lagunare in servizio alla caserma Matter di Mestre, il soldato era in servizio di guardia a «Forte Gazzera» il 14 luglio e lì, scivolando, si feriva alla coscia con un pezzo di ferro.

Al forte veniva sottoposto ad una medicazione sommaria, mancando l'attrezzatura di soccorso (si disinfetta con l'aceto e le cinghie della giberna servono da bende). Il mattino sucessivo, acutizzandosi il dolore, Augusto era finalmente trasportato all'infermeria della caserma, poi la «corsa» allucinante (mancava l'ambulanza) verso l'ospedale militare di Padova (pur essendoci in zona altri centri specializzati, come a Portogruaro), e solo dopo alcuni giorni, quando ormai era inutile, il compagno veniva ricoverato all'ospedale civile della città, ormai morente. Venerdì una cinquantina di soldati con un garofano rosso in mano hanno seguito il funerale del compagno.

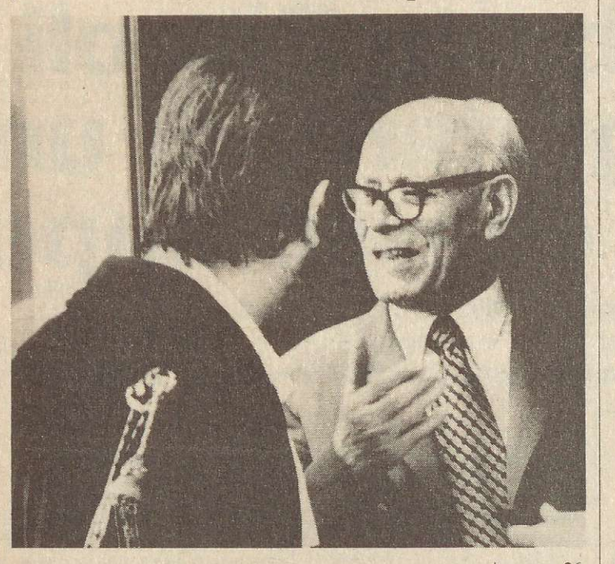
il cavalleggero Graziani, arrestati con l'accusa di «protesta collettiva previo accordo aggravato» dopo lo sciopero del rancio del 28 giugno (800 soldati nonostante minacce e pressioni non andarono in mensa a mangiare) sono stati messi in libertà provvisoria e spediti a casa in licenza in attesa del processo.

Eccezionali misure di vigilanza preventiva sono state prese dal comando negli ultimi giorni: 40 carabinieri (baschi neri) hanno stazionato fuori della Ugo Polonio mentre diverse gazzelle erano a disposizione dentro. Gli ufficiali sono rimasti in caserma a dormire, e fino a tardi (dopo il silenzio) sono stati visti girare a piccoli gruppi alla ricerca, evidentemente, di qualche volantinatore.

Nelle adunate di battaglione e di squadrone quasi tutti i giorni i comandanti hanno commentato, a modo loro, prima l'arresto e poi i vari volantini distribuiti. La tattica era di sminuire il senso politico dell'agitazione, o fuorviando il discorso nel paternalismo (speriamo bene che per loro tutto si risolva in una tiratina d'orecchi) o tralasciando di far notare l'importanza di questo momento di crescita del movimento dei soldati (vi siete lasciati convincere e usare da poche persone che per di più agiscono comandate dall'esterno).

L'ultimo discorso in ordine di tempo è stato quello con cui i comandanti sono usciti più allo scoperto mostrando tutta la loro intransigenza antidemocratica: ricordando che la marcia antimilitarista passa anche per Gradisca c'è stato letteralmente proibito di parteciparvi o di esprimere solidarietà alla manifestazione. Il nucleo soldati democratici ha indetto per oggi una manifestazione cui aderiscono le sezioni locali del Pci, del Psi e dell'Anpi e le organizzazioni Avanguardia Operaia e Lotta Continua.

Terracini sul processo Lupo



Ancona, 26

«Credo di potere affermare - ha dichiarato il compagno Umberto Terracini al Quotidiano dei lavoratori al termine della sua requisitoria contro gli assassini fascisti del compagno Lupo - che la corte accetterà nel complesso le richieste della pubblica accusa, di omicidio volontario con il concorso di tutti gli imputati senza l'aggravante della premeditazione.

Per quanto la premeditazione risulti evidentissima, sia dalla risultanze dibattimentali che dalle continue provocazioni cui era oggetto Mario Lupo. Sono altrettanto convinto che se Lupo avesse risposto alla provocazione fattagli dal Bonazzi nel pomeriggio, l'esecuzione sarebbe stata immediata dato che era ormai decisa la sua eliminazione. La difesa aveva cessato di distinguere le responsabilità dell'omicidio dicendo che gli imputati erano stati espulsi dal partito, ma è stata una stupida argomentazione dettata dalla volontà di coprire l'organizzazione fascista, smentita poi quando la parte civile ha prodotto la lettera di espulsione che portava una data successiva a quella dell'assassinio».

Domani mattina riprende il processo con la replica della difesa dei fascisti incriminati per l'assassinio, Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Luigi Saporito e Pier Luigi Ferrari. La sentenza è prevista per la serata di martedì.

F. M.

Vacanze: Mario Tuti a Viareggio?

Empoli, 26

Si cerca l'inafferrabile fantomas, alias Mario Tuti, oltre che ad Empoli, anche a Viareggio e Livorno, dove potrebbe essersi recato a prendere un bagno di sole per abbronzarsi e passare quindi ancora più inosservato. Stamattina è proseguito l'interrogatorio del fascista pisano Mennucci sulla cui 500 Tuti si è dileguato venerdì da Empoli dove era stato riconosciuto, all'entrata del municipio da acluni ex colleghi di lavoro. Questi ultimi non hanno dubbi che la persona vista davanti alle bacheche del municipio era proprio il pluriomicida dei poliziotti, condannato all'ergastolo.

È stata avanzata anche l'ipotesi che si trattasse di un sosia teleguidato per depistare le indagini da Firenze dove nei giorni scorsi era corsa la voce che Tuti starebbe facendosi una plastica al viso.

Assurdo giudiziario contro Lazagna

Torino, 26

Il compagno Giovan Battista Lazagna, in carcere dal novembre scorso a Fossano nonostante l'assenza di prove a suo carico, è accusato dal PM torinese Bruno Caccia di essere «capo» delle Brigate Rosse pur non facendo parte del gruppo degli organizzatori e dei dirigenti.

L'assurdo logico oltre che giudiziario, esempio lapalissiano dei trucchi cui ricorre la magistratura per tenere in galera un compagno innocente, è contenuto nelle 332 pagine di requisitoria scritte dallo stesso Caccia che domani dovranno essere prese in esame dal giudice istruttore per valutare le proposte del PM contro i 62 imputati di appartenere alle Br, per 28 dei quali il PM ha richiesto la prosecuzione delle indagini, mentre per gli altri il rinvio a giudizio per vari reati che vanno dal sequestro di persona, alla rapina al furto, alla costituzione di bande armate.

Nella requisitoria di Caccia il caso Lazagna non è l'unico nè il più clamoroso. Il magistrato torinese ha chiesto un supplemento di indagine nei confronti degli avvocati Stasi e Di Giovanni, una richiesta che dopo la comunicazione giudiziaria che aveva colpito i due professionisti impegnati nella difesa di decine di militanti di sinistra, suona come ulteriore manovra intimidatoria nei loro confronti.

Per la pubblica accusa il nucleo dirigente delle Br sarebbe composto da sette persone, Renato Curcio, Maurizio Ferrari, Margherita Cagol (uccisa dai carabinieri dopo il rapimento Vallarino Gancia); Alberto Franceschini, Alfredo Bonavita, Piero Bassi e Pietro Bertolazzi. A loro e agli altri incriminati viene contestata la partecipazione alle numerose azioni «di guerra» delle Br, fra cui il rapimento Amerio, quello del giudice Sossi, il sequestro dell'industriale Labate, l'irruzione al «centro Sturzo».

Avviso

Appello del centro culturale rinascita di San Giovanni Rotondo (Fg). Tutti i compagni che possono aiutarci per mettere su una festa per il 12 e 13 agosto, sono pregati di mettersi in contatto con il Centro culturale Rinascita, via Monte San Michele 20 o 22, o telefonando al 0882-857007 alle ore dei pasti (13-13,30) chiedendo di Gianfranco. Un particolare invito è rivolto a coloro che sono in ferie sul Gargano nel periodo sopra indicato. Abbiamo bisogno particolarmente di iniziative che ci procurino soldi. I compagni artisti disponibili devono tener conto possibilmente dei temi della festa, che è imperniata sui giovani, nonchè sul problema del Mezzogiorno, emigrazione, disoccupazione, donne, scuola.

PER CHI NON PUO' COMPRARLI MA LI DESIDERA

Per tutti i compagni che desiderano avere i quotidiani del mese di agosto, non potendo per diversi motivi acquistarli in edicola, è possibile versando L. 5.000 sul ccp 3-14287 (specificando la causale e l'indirizzo) averli per posta tutti in blocco a settembre.

Villa Vicentina

Villa Vicentina, 26

Mercoledì scorso a Ruda, centro vicino a Villa Vicentina, si è tenuta una pubblica assemblea alla quale hanno partecipato oltre 80 soldati delle caserme di Villa Vicentina, Lagunari, fanteria «Nemo». L'iniziativa ha avuto un importante significato perchè i soldati in prima persona si sono organizzati affermando il loro diritto a parlare e a rivendicare i loro obiettivi.

Gli interventi dei compagni soldati in divisa hanno ribadito i punti della piattaforma generale del movimento, sottolineando il tentativo in atto di fare dell'esercito un'istituzione antipopolare e come sia necessario organizzare in prima persona i soldati di leva lasciando perdere linee che tendono ad un privilegiamento degli ufficiali come pretende di fare il Pci.

Nel corso dell'assemblea è intervenuto un compagno partigiano, il segretario della federazione del Pci che non ha dato però un appoggio esplicito nè ha preso alcun impegno limitandosi ad invitare i soldati ad un comizio del partito. Il sindaco di Ruda si è impegnato a far discutere all'interno del consiglio comunale la richiesta di avere dei locali a disposizione dei soldati per tenervi assemblee.

Al termine dell'assemblea è stata approvata con un fragoroso applauso la seguente mozione: «I soldati democratici di Villa Vicentina, Lagunari, fanteria, «Nemo», Genio, in assemblea con le forze politiche e i cittadini di Ruda chiedono la liberazione di tutti i soldati arrestati nel corso di manifestazioni per l'affermazione dei propri elementari diritti».

Gradisca d'Isonzo

Gradisca d'Isonzo, 26

I due soldati della caserma Ugo Polonio, il fante Angillotti e

Ampia solidarietà intorno ai poliziotti democratici repressi

Roma, 26

L'ultimo assurdo episodio che ha portato ieri all'arresto del giovane agente di Ps Carmelo Ricci per essersi lamentato in trattoria con un amico delle condizioni in cui vivono gli agenti e della repressione che subiscono da parte dei superiori, riporta all'attenzione la battaglia per la sindacalizzazione dell'Istituto di polizia e per il suo riordinamento. Una battaglia che vede impegnati ormai molti giovani agenti, sottufficiali ed ufficiali del corpo, contro i quali la repressione si scatena puntualmente ad opera di uomini come il capitano Girasoli che appunto ieri sera ha ordinato l'arresto del Ricci.

Lo stesso Girasoli tempo fa se la prese anche con l'altro agente di Ps, Claudio Boldrini, di cui abbiamo parlato qualche giorno fa a proposito del suo trasferimento deciso dal Ministero degli interni per aver partecipato a due tavole rotonde apparse su Paese Sera e sulla Domenica del Corriere, in cui venivano dibattuti i problemi del sindacato di polizia.

Ma potremmo ricordare ancora un'infinità di casi in cui l'impegno democratico di alcuni dipendenti della Ps ha comportato denunce, trasferimenti, allontanamenti, ritorsioni: quello del commissario capo Aurelio Ravenna, a cui attualmente viene corrisposto lo stipendio dalla Cgil poichè è stato sospeso dal suo incarico nonostante il suo bambino appena nato e i suoi 35 anni che non gli consentono di trovare facilmente un nuovo lavoro. E ancora il caso del capitano Angelo Giacobelli, denunciato al tribunale militare con l'assurda motivazione di «diffamazione contro ignoti», in seguito alla sua partecipazione alla stessa tavola rotonda organizzata da Paese Sera a cui ha preso parte Claudio Boldrini. Forse è ancora più nota la vicenda del commissario Di Francesco, che per aver giudicato ingiusta la legge sulla droga è stato trasferito dal suo incarico di capo della sezione narcotici della Questura; e l'elenco potrebbe continuare con la descrizione di altri casi meno clamorosi forse, ma non meno gravi. Basti pensare che secondo il regolamento di Ps qualunque mancanza, contemplata o non in esso, è punibile a discrezione dei superiori; senza parlare dei rapporti con questi ultimi, sempre ispirati alle più rigide gerarchie militari, mentre agli agenti non è riconosciuto alcun limite nell'orario di servizio, che raggiunge spesso le 16 o le 17 ore giornaliere, vengono negate le più elementari libertà personali, viene imposto il rispetto del presidio militare e il limite di età per il matrimonio.

Qualcosa sta cominciando a cambiare negli ultimi mesi, alcuni miglioramenti sono stati strappati in seguito alla crescita del movimento democratico che da un anno a questa parte è uscito dalla clandestinità ed opera allo scoperto, con il sostegno dei sindacati e dei partiti. Ma proprio per questo, per il successo di questa battaglia che comincia a dare i suoi primi frutti, la repressione,come abbiamo visto si fa più dura.

Intorno al caso di Claudio Boldrini, che dovrebbe venire trasferito il prossimo 29 luglio, si sta creando un ampio fronte democratico di solidarietà affinchè nei prossimi giorni il provvedimento venga revocato e si ponga fine a questa catena di atti repressivi che negli ultimi tempi si è andata allungando, fino all'arresto, ieri sera, del giovane agente Carmelo Ricci.

La revoca del trasferimento di Claudio Boldrini è stata chiesta in un appello lanciato da un gruppo di magistrati democratici, Mario Barone, Francesco Misiani, e Filippo Paone, a cui hanno già aderito numerosi esponenti della cultura, uomini politici, antifascisti. Questo l'elenco delle prime adesioni: Carla Capponi deputata (Pci), Franco Galluppi (Ursd), Giovanni Locatelli (Psi), Antonio Finocchiaro (Anpi), avv. Luigi Cavalieri, Dom Franzoni, Cesare Zavattini, un gruppo di 18 docenti universitari fra cui Franco Ferrarotti, Antonio Capizzi, Emilio Garroni, Agostino Lombardo.

PDUP
Congresso in dicembre

Il direttivo nazionale del Pdup ha deciso di indire il congresso nazionale costituente per il 5-8 dicembre a Bologna. Il direttivo è convocato per il 13, 14, 15 settembre per discutere la prima bozza di tesi la cui redazione è stata affidata ai compagni Ferraris, Foa, Magri e Rossanda e per definire un regolamento per lo svolgimento dei congressi di federazione e nazionale.

A quattro pagine

Dal numero del 26-7 il Quotidiano dei lavoratori ha ridotto il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo di ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto.

DALL'INTERNO

All'Om di Milano un accordo che lascia l'amaro in bocca

Questo il giudizio di fondo dato da un operaio dello stabilimento milanese, nonostante alcuni buoni risultati sul piano quantitativo - Pause collettive e perequazione salariale obiettivi mancanti

Il 23 luglio è stato firmato l'accordo fra Fiat e sindacati sulla vertenza OM, dopo due mesi esatti di lotta.

È stata una lotta importante; e per molti aspetti esemplare, che vale la pena di analizzare un pò a fondo.

L'accordo ottiene dei risultati su tutti i punti presentati nella piattaforma, ma non ha raggiunto i risultati qualitativi che più premevano agli operai. Sul piano quantitativo si sono ottenuti aumenti salariali in varie linee e il nuovo minimo di £ 710 all'ora per il terzo livello; 340 passaggi di categoria di cui 250 dal secondo al terzo livello; investimenti certi e datati per il miglioramento dell'ambiente di lavoro; 45 minuti di pausa individuale nelle linee della fonderia e 80 dove ne esistevano 60.

Sul piano qualitativo si sono ottenuti sbocchi professionali al 4° e 5° livello nelle officine meccaniche e nelle manutenzioni; la contrattazione dei tempi e carichi di lavoro; l'apertura all'intervento a tecnici di fiducia del sindacato per i problemi della salute; il controllo della mobilità interna allo stabilimento.

Questo accordo lascia l'amaro in bocca. La delusione è diffusa tra gli operai anche se è stato approvato a stragrande maggioranza. Tale delusione è legata al fatto che almeno il 40 per cento dei lavoratori, compresi tutti gli impiegati, non riceverà nulla di concreto e che le potenzialità espresse dalla lotta avevano fatto sperare di poter ottenere di più. La lotta degli operai dell'OM è stata estremamente dura. La direzione ha sospeso dal lavoro 85 lavoratori all'inizio della vertenza; ne ha spostati, in due riprese, 90 dalla meccanica alla fonderia; ha fatto intervenire per due volte la polizia, armi spianate, contro i picchetti operai che impedivano il trasferimento in Francia del macchinario dell'officina carrelli; ha denunciato decine di operai per i blocchi sia del macchinario che delle merci.

Inoltre questa lotta ha visto per la prima volta, gli operai della OM di Milano schierati contro la Fiat senza essere inglobati o schiacciati da trattative di carattere nazionale. La lotta non è stata centralizzata e coordinata da Torino, è stata autonoma dai vertici e ha dato agli operai il senso della loro forza e della loro capacità di colpire la Fiat.

Ancora:si è creato uno spazio nuovo di gestione della lotta non controllata dalle vecchie forme di burocrazia sindacale, di lottizzazione e controllo delle spinte sorte durante la lotta. Si è dunque aperto uno spazio nuovo di iniziativa operaia e di sconfitta del vecchio modo di gestire le lotte che ha fatto pagare duri prezzi alla classe operaia della OM.

Per questi motivi l'accordo, pur contenendo conquiste positive, delude le aspettative sui due punti in cui gli operai avevano maggiormente creduto: pause collettive e perequazione salariale. La Fiat su questo ha fatto muro. I risultati raggiunti sono superiori a tutti i risultati ottenuti nel gruppo Fiat finora: nessuna linea ha una pausa di 45', ma al massimo di 40' e questo apre nuove possibilità di lotta per tutti gli altri stabilimenti, è un'effettiva diminuzione dell'orario di lavoro; coi passagi di categoria si è ampiamente superato il 10 per cento che la Fiat ha fissato come tetto massimo di passaggi in rapporto all'organico complessivo in ciascun stabilimento.

Durante la lotta gli operai hanno praticato collettivamente l'obiettivo delle pause, hanno davvero creduto di ridurre la sperequazione salariale e il non aver ottenuto di più è un limite per il movimento.

La chiusura della vertenza, accettata in massa è dovuta a vari fattori. L'inizio della vertenza è stato duro e laborioso, perchè molti da destra e da sinistra vi si opponevano. Gli uni affinchè nulla si muovesse, gli altri perchè ritenevano troppo fumosa la piattaforma.

L'avvicinarsi delle ferie poneva il problema di non concludere oggi e di non sapere come si sarebbe potuto riprendere a settembre. La scadenza contrattuale si sarebbe sovrapposta alla vertenza aziendale senza un minimo di tregua e rischiando di mettere in difficoltà salariali molti lavoratori. In questa situazione si sono acuite le divergenze nel Cdf e si sono mostrate divisioni fra gli operai. Nel Cdf ci sono molte anime. Vi sono i controllori: coloro che usano del movimento per i loro fini di partito. I dirigenti del Pci hanno dato uno scarso contributo alla lotta, si sono rivelati i maggiori assenteisti e i più petulanti assertori delle trattative ristrette per escludere molti delegati e gli operai che, in varie occasioni, vi hanno partecipato. Vi è un'altra anima che cerca di sviluppare tutte le potenzialità di crescita politica, ideologica, organizzativa del movimento.

Ma è troppo frantumata e scoordinata. Si dibatte tra l'infantile entusiasmo per ogni attimo di autonomia operaia, l'ideologia dell'assenteismo, e l'ultrasinistrismo privo di qualsiasi visione strategica. Tutte le divisioni e divergenze interne a questi compagni che vanno dalla sinistra Fim, al Pdup, a Lc, ad Ao, fino a gruppi meno consistenti e meno noti, ha impedito che la sinistra rivoluzionaria potesse essere veramente egemone in tutta la gestione della lotta. Si sono aperti nuovi spazi, ma si è anche spinto il sindacato a mediazioni inferiori a ciò che si sarebbe potuto ottenere. Su questo terreno si è aperto uno spazio, furbescamente manovrato da elementi di destra, del Pci e del Psi, alla divisione fra gli operai, tra i «vecchi milanesi professionalizzati e i giovani terroni dequalificati». In tali contraddizioni la lotta ha avuto molti momenti di sbandamento: decisioni prese dal Cdf e mai applicate, sabotaggio delle forme di lotta (gente che lascia uscire camion,ecc.), falsità raccontate ad arte per bloccare la spinta di base che premeva per azioni più dure e incisive. Si sono sviluppate molte contraddizioni: tra vecchi burocrati e le nuove avanguradie, tra la volontà di base e il controllo dei vertici, tra obiettivo praticato e risultato raggiunto, tra posizioni di sinistra e individualiste e posizioni che cercano di costruire una presenza organizzata della sinistra rivoluzionaria in fabbrica, tra lo sviluppo della coscienza politica tra le masse e nelle avanguardie e l'ideologia dell'ordine e del controllo necessari a compromettersi. Tutte queste contraddizioni vanno ricondotte ad un fatto di fondo.

Il vecchio stabilimento OM di Porta Romana non esiste più. Oggi vi è uno stabilimento nuovo e diverso. L'accordo stesso lo ammette. Da una produzione ad alta professionalità (i carri ferroviari) si è passati ad una produzione dequalificata (parti di veicoli industriali) attraverso prima la ristrutturazione e oggi la specializzazione. Il fatto grave è che per anni non si è fatto nulla.

Qualche delegato si è fatto portare via le macchine sotto il naso senza accorgersi di ciò che stava succedendo. C'è voluta questa lotta per scoprire, a livello di massa, che i macchinari andavano in Francia. Ma ormai metà dei buoi erano fuori dalla stalla. La gestione burocratica e revisionista ha non solo impedito alla coscienza di massa di capire le trasformazioni che stavano avvenendo, ma ha anche collaborato con la direzione- in buona o cattiva fede è secondario- affinchè tutto passasse inosservato. Questo accordo ha dei punti positivi, migliori di tutti gli altri accordi Fiat di questi mesi, ma non è soddisfacente. Apre però dei notevoli spazi di lotta e di organizzazione alle avanguardie presenti in fabbrica.

Bisognerà metter al primo posto l'interesse del movimento e i bisogni reali degli operai invece dell'amore settario per se stessi. Sul controllo della mobilità interna è possibile organizzare un'azione di massa che ristabilisca una rigidità funzionale agli interessi operai. Sulle pause è possibile organizzarsi in modo tale da trasformare l'individuale in collettivo. Sull'inquadramento unico si può lavorare per esercitare un effettivo controllo nell'organizzazione del lavoro, soprattutto legandolo alla possibilità, che esiste realmente, di costringere la direzione a ripristinare il turn-over. Sull'ambiente nasceranno spontanee le lotte per fare applicare l'accordo con gli investimenti e nei tempi convenuti.

Su queste basi la sinistra rivoluzionaria e in particolare il Cub potrà sviluppare ulteriormente le contraddizioni presenti, accentuare e accrescere in forma organizzata la sua presenza, esercitare anche una reale egemonia sul Cdf fondandosi sui nuovi strati operai, sui reali bisogni degli operai, sulla coscienza ancora troppo generica e senza strumenti- che un nuovo tipo di potere operaio in fabbrica è realmente possibile.

Un compagno dell'OM

OMICIDI BIANCHI
Due morti a Carrara e a Palermo

Carrara, 26

Un nuovo omicidio si è aggiunto alla già lunga catena di lavoratori morti nelle cave di marmo. Il cavatore Italo Santi di 46 anni mentre era alla guida di un camion, volava fuori di strada ad una curva in un tratto che tutti riconoscono essere estremamente pericoloso. Il pronto intervento dei compagni di lavoro non è valso a salvare il Santi. Nelle cave di Carrara c'è una media impressionante di incidenti: circa 10 morti all'anno e un'ottantina di feriti.

Palermo, 26

E' morto stamane all'ospedale Rosario Sanfilippo di 20 anni che ieri era rimasto ferito assieme ad altri operai travolto da lastre di marmo cadute mentre il Sanfilippo e i suoi compagni le stavano scaricando.

MILANO
Il prefetto esclude 98 occupanti

Milano, 26

Per l'apposita Commissione costituita in Prefettura evidentemente la casa non è un diritto. Delle 216 famiglie occupanti di viale Fulvio Testi ne restano escluse ben 98 perchè a detta della commissione non hanno i requisiti o perchè provengono da fuori Milano o perchè non hanno presentato la documentazione nei termini stabiliti.

La Malfa

SEGUE DA PAG. 1

proposta sarebbe fortemente carente in due settori che anche sul piano dell'emergenza potrebbero dare risultati a breve termine e avere un certo collegamento appunto con una prospettiva di mutamento di alcuni servizi importanti con riflessi sulla stessa bilancia dei pagamenti». I due settori sono l'agricoltura e i trasporti, e a proposito di questi ultimi non si può fare a meno di ricordare che il famoso piano autobus, è stato definito, da Andreotti dopo mesi di trattative con i sindacati, uno scherzo, una cosa inesistente.

Non vorremmo sembrare eccessivamente pessimisti, ma ci sembra che anche per il piano di emergenza ci sia in preparazione la stessa fine.

Il 15 giugno ha accelerato moltissimo la crisi della Dc e dei governi da lei dominati, e la sconfitta elettorale è stata anche una sconfitta delle sue scelte di politica economica. Di conseguenza, allo stesso modo in cui tutti gli esponenti Dc hanno cominciato a parlare di rinnovamento nel partito è venuta fuori la necessità di organizzare un «battage» pubblicitario sulla crisi con due scopi: tentare di far credere di avere la capacità di cambiare qualcosa, di prevedere, di programmare (capacità mai posseduta) e preparare, in previsione dei contratti, un ricatto fondato sul fatto che tutti dovrebbero fare dei sacrifici.

Ma in realtà l'unica cosa seria, di tipo strutturale, attualmente in discussione nel governo, è quella della fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè un enorme regalo, si parla di mille miliardi, agli industriali. Ma siccome si tratterebbe di un provvedimento di tipo strutturale alcuni consigliano già di rimandarlo al futuro, per quando ci sarà un piano per lo sviluppo industriale.

La Dc (o almeno una parte di essa) propone la fiscalizzazione degli oneri sociali allo scopo di accattivarsi le simpatie di quella parte della borghesia industriale che le si è ribellata (e infatti la richiesta di fiscalizzazione viene dagli Agnelli, che prima delle elezioni avevano dichiarato la necessità che la Dc venisse sconfitta). Naturalmente a pagare dovrebbero essere, anche questa volta, i proletari: l'unica cosa sulla quale sono sempre tutti d'accordo.

Napoli: a migliaia gli operai minacciati da collanti tossici

«Cadevamo per la strada all'improvviso», ci ha detto una delle operaie ricoverate all'ospedale - Struttura e distorsioni del settore calzaturiero: un solo calzaturificio ha dichiarato il lavoro a domicilio

Secondo i censimenti generali dell'industria e del commercio, tra il 1961 e il 1971, l'industria calzaturiera in Campania ha perso 2052 addetti, passando da 14366 a 12314 dipendenti. Più marcata è stata la perdita di unità locale, sicchè la dimensione media delle aziende risulta più alta nel '71 (14,6 per cento). Tale fenomeno è dovuto ad un processo di industrializzazione e meccanizzazione che ha investito gran parte del settore, tra il '62 e il '64, pur senza eliminare la polverizzazione delle iniziative. Il processo non ha avuto riflessi positivi sulle condizioni di lavoro dei calzaturieri. Lo sviluppo tecnico non ha portato la fine del lavoro a domicilio, anzi è stato una spinta ad una sua maggiore estensione, a causa di una strozzatura presente nel ciclo produttivo a livello dell'orlatura. Nello stesso tempo, però, il lavoro a domicilio veniva a perdere la sua caratteristica di forma di produzione arretrata e precapitalistica, per diventare vera forma di decentramento produttivo e aggiramento della rigidità della forza lavoro. Avviene così che, mentre al settore tessile, abbigliamento e calzature risultano ufficialmente occupati in fabbrica 40 mila dipendenti, secondo stime sindacali, altri 80 mila (il 200 per cento) sono «occupati» con forme di lavoro nero e a domicilio. Questi, presso l'Inam e l'Inps, risultano dichiarati solo 1200 lavoranti, quasi tutti dipendenti da guantifici.

Un solo calzaturificio, nella provincia di Napoli, ha dichiarato lavoro a domicilio. Degli operai occupati in fabbrica, solo il 10 per cento è sindacalizzato; nessun calzaturificio rispetta il contratto di categoria firmato nel '73. Questi pochi dati, in maniera parziale e certo meno cruda dell'immagine e delle parole delle ragazze paralizzate dai collanti, possono dare un'idea delle condizioni di questi lavoratori, occupati in un settore debole sindacalmente, ma che pur registra in Italia il più alto saldo attivo nella bilancia dei pagamenti.

Siamo andati all'ospedale Cardarelli dove nel reparto neurologia sono attualmente ricoverati 12 giovani colpiti da polinevrite da collanti, *«ma qualche giorno fa ce n'erano molti di più»*, ci racconta un'infermiera, *«presto ritorneranno a riprendere la cura, sono usciti ma ancora non riuscivano a camminare.»*

In una unica stanza sono distese le 8 ragazze che lavorano nella stessa azienda di via Oronzo Costa 9 (ai tribunali). *«Eravamo in 10 a lavorare lì»* ci racconta una delle ragazze, Anna Capogrosso di 17 anni e mezzo, *«lì ci lavoravo da un anno e mezzo e come tutte le altre ho cominciato a star male verso marzo: cadevamo per la strada all'improvviso, le gambe non ci reggevano più, avvertivo dei formicolii e mi sentivo sempre stanca, non magiavo più, e dimagrivo a vista d'occhio.»* Con lei sono Franca Della Monica di 14 anni, lavorava dal settembre '74 come banconista, ma aveva iniziato a lavorare in questo stesso tipo di aziende da quando aveva 12 anni. Anna Farina di 14 anni, lavorava da 6 mesi e a dicembre si era già fatta ricoverare per una settimana ma i sanitari la avevano dimessa senza alcuna diagnosi. La cugina, Annamaria Farina di 12 anni, lavorava già da un anno; la sorella di Franca Della Monica, Carmela di 16 anni, Carmela Lepro di 18 anni ricoverata nel mese di aprile fino a maggio nel reparto di medicina per dolori reumatici, e ora soltanto le è stata fatta la diagnosi giusta di polinevrite.

Nel reparto uomini sono in tre a essere attualmente ricoverati, di cui due fratelli, Salvatore Conte di 14 anni: *«lavoravo da 7 mesi nella fabbrica di vico Scassacocchi 50 ai tribunali, che fabbrica borse, eravamo in tutto 16 e tre siamo qui, ma anche gli altri hanno avuto dei disturbi, io sono stato il primo e ho smesso di lavorare nel marzo '75. Sono caduto per strada all'improvviso, il padrone ha cercato per mesi di non farmi ricoverare e ogni tanto mi portava lui da qualche medico, ma poi mia madre mi ha portato qui, ora è venuto anche mio fratello Giovanni che ha 16 anni».* L'altro ricoverato è Angelo Rosanda di 35 anni, lavorava dal settembre '74. Quando ha incominciato ad avvertire i primi disturbi si fece ricoverare da un medico privato e fu fatto ricoverare per ulcera allo stomaco per 15 giorni nel reparto di chirurgia e ora è da 7 giorni al reparto di neurologia. Sposato con 4 figli e da 3 mesi non riceve lo stipendio, stipendio che in media è di 80 mila lire settimanali ma per i più giovani scende a livelli molto più bassi.

I padroni non si sono mai curati dei rischi che correvano i loro dipendenti e soltanto ora si sono preoccupati di assicurarli ma solo da un mese dal ricovero in ospedale. Ieri ai fratelli Conte è arrivato un acconto dell'Inail di 25 mila lire a testa, non si sa bene a che titolo.

Alla Lancia l'autunno è vicino

Torino, 26

A 5 giorni dalla pausa delle ferie, lo scontro, nei grandi complessi torinesi, è ormai caratterizzato da molte delle contraddizioni e dei problemi che saranno sul tappeto nel rinnovi contrattuali di autunno.

È il caso della Lancia di Chivasso dove da due giorni è in atto un durissimo braccio di ferro tra i lavoratori e la direzione. Alla Lancia i collaudatori finali sono in lotta per il passaggio di livello. Giovedì la risposta della Lancia è stata la serrata: tutti gli operai messi in libertà per l'intera giornata.

È una linea di divisione dei lavoratori che in questi mesi ha visto soprattutto alla Fiat una crescente e sempre più generale capacità di risposta: così è stato a Chivasso: tutti gli operai rimasti in fabbrica a girare in corteo per i reparti a richiedere il pagamento della sospensione.

Ma ormai è chiaro che non è più sufficiente questo livello di risposta, colpo su colpo; il passo in avanti è stato fatto ieri con lo sciopero totale degli operai e degli impiegati che ha bloccato per tutto il giorno l'intero complesso Lancia.

Queste forti battute di lotta hanno rimesso in moto la trattativa all'Unione Industriale sulla questione dei passaggi di categoria. Il blocco della Lancia di ieri solleva fin d'ora due problemi che i lavoratori si troveranno davanti al rientro dalle ferie: quali iniziative di lotta per bloccare le manovre padronali, che tra aumento dei ritmi (e quindi della produzione in stoccaggio) e messa in libertà preparano la cassa integrazione; quali le forme di lotta che dovranno essere le più efficaci e incisive sul piano politico, prima ancora che dal punto di vista dell'incidenza sulla produzione. Nonostante le ferie l'autunno è vicino.

Barricate per la mancanza di acqua

Napoli, 26

Si sono svolte ieri a Pozzuoli dalle 15,30 manifestazioni di protesta per la mancanza d'acqua. I 200 manifestanti, abitanti dei rioni Cappuccini, case popolari, quartieri in cui l'acqua manca nei giorni dispari e nei giorni pari in cui dovrebbe arrivare per assicurazione delle autorità arriva a gocce e soltanto ai primi piani dei palazzi, hanno bloccato due stazioni ferroviarie della Cumana e due strade, incendiando il materiale di cui si erano serviti per effettuare il blocco. A questo punto c'è stato l'intervento della polizia che ha imposto lo sgombero mentre i manifestanti dichiaravano che lo avrebbero effettuato solo quando fosse arrivata l'acqua.

Verso le 22 c'è stato lo sblocco. Intanto continuano a Napoli i problemi di carattere igienico-sanitario. Al Cotugno vengono ricoverati in media 100 ammalati di gastroenterite e aumentano spaventosamente i casi di epatite virale.

Sempre a Napoli una grave decisione viene a colpire i lavoratori del Cni di Napoli e Castellammare del gruppo Falk. La direzione ha annunciato che dopo le ferie estive saranno messi a cassa integrazione i lavoratori di entrambi gli stabilimenti. Il coordinamento del gruppo Falk in un suo documento individua per questo atto una manovra per dividere i lavoratori. Ieri un grosso corteo di disoccupati organizzati ha spazzato le vie di Napoli. Il corteo era partito dall'ufficio di collocamento in via Duomo ed era stato organizzato dai Comitati di S. Lorenzo, di S. Giovanni e di Stella. L'obiettivo dei disoccupati era quello di far rispettare gli impegni presi nel giugno scorso nell'incontro tra governo e sindacati e che prevede 10.500 posti di lavoro.

Lettere

Minacce del direttore

Una compagna ci scrive:

«Cari compagni, vi chiedo di pubblicare questa mia lettera e, per ovvii motivi, di non mettere il mio nome.

Tempo fa, in seguito ad una dura vertenza nei confronti di un direttore-barone universitario sui diritti sindacali da lui quotidianamente calpestati, mi sono sentita dire che se avessi continuato a svolgere attività sindacale contrastandolo e rendendogli difficile l'esercizio del suo potere assoluto, mi avrebbe reso l'esistenza impossibile a tutti i livelli e con ogni mezzo. Ovviamente tale dichiarazione e soprattutto quanto segue fu detto in assenza di testimoni.

Essendo io separata da mio marito ed avendo un figlio affidatomi dal tribunale, il direttore-barone, non riuscendo ad averla vinta con tentativi repressivi sul lavoro e vedendo che non avevo alcuna intenzione di porre termine alla mia attività sindacale, cercò di ricattarmi dicendo che sarebbe anche arrivato al punto di prendere iniziative tali da indurre la magistratura a rimettere in discussione il mio diritto ad avere il figlio con me. Cioè avrebbe cercato di dimostrare che ero una pazza pericolosa.

Non presi iniziative legali perchè in assenza di testimoni e perchè valutavo che la sicura smentita in tribunale da parte del barone avrebbe potuto indubbiamente avere più peso della mia parola.

Continuai ovviamente a svolgere attività sindacale e a rompergli quindi le scatole.

Dopo qualche tempo sono venuta a sapere che la polizia ha ricevuto una lettera anonima in cui si dicono cose estremamente gravi su di me, nel senso della mia pericolosità nei confronti di mio marito e della mia scarsa assistenza al figlio.

Ho saputo di ciò perchè la polizia ha svolto indagini su di me, sui miei rapporti con mio marito e con mio figlio.

Ora le minacce del direttore-barone e la successiva lettera anonima alla polizia con relativa indagine non mi sembrano una «fatale coincidenza» e tiro quindi le logiche conclusioni.

Per farla breve, vi ho scritto perchè voglio che si sappia fino a che punto i padroni, i borghesi sono disposti a giungere per colpire i lavoratori che rivendicano i propri diritti e che in prima persona lottano per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e secondariamente perchè il direttore-barone, se davvero ha colpito così basso, sappia che certe spregevoli iniziative sono e saranno tenute sotto controllo e che ad ogni attacco duro la risposta sarà una lotta ancora più dura.

A.S.

AAA. Abbonamento cercasi

La Cooperativa Libraria di Violno e i compagni Flavio e Armando ci scrivono:

«Siamo un collettivo di compagni (Ao,Ms, Lc) che fanno lavoro di quartiere a Brescia. Sono circa due anni che interveniamo in quartiere, partecipando e talvolta organizzando in prima persona (es. raccolta di firme per l'autoriduzione, Msi fuori legge, ecc.) tutte le scadenze politiche indicate dalla sinistra rivoluzionaria in questo periodo. In questi ultimi mesi stiamo cercando di dar vita ad una cooperativa popolare per gestire una biblioteca di quartiere (libri, dischi, giornali, riviste, ecc.). Circa il 20 per cento delle famiglie del quartiere si è iscritta a questa cooperativa; ovviamente le difficoltà maggiori vengono dalla questione finanziaria e amministrativa, per questo intendiamo scrivere a voi e agli altri giornali della sinistra se fosse possibile ottenere un abbonamento gratuito (sappiamo che ci sono molti compagni di Ao che sottoscrivono abbonamenti per i Cdf e i Cdq) e se poteste pubblicare il nostro indirizzo affinchè tutti i compagni ci inviino tutti i libri, giornali, riviste che non usano più ; ci interessa particolarmente il materiale della sinistra rivoluzionaria italiana e latino-americana.»

Tutti i compagni residenti a Taranto interessati a mettersi in contatto con Ao, e tutti i compagni che andranno in ferie a Taranto e dintorni sono invitati a mettersi in contatto al più presto telefonando al 91484 (prefisso 099) e chiedendo di Peppe o di Francesco.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

L'America divisa su Helsinki

Profondamente innamorato dell'Europa, da cui forse spera di trarre più soddisfazioni di quante non ne abbia in patria, il presidente americano Ford ha deciso di cogliere l'occasione della Conferenza al vertice di Helsinki per fare un nuovo giro turistico in alcune capitali europee, pur senza essere stato invitato da nessuno.

Helsinki ha diviso molto gli americani, lasciando Ford, Kissinger e quella parte dell'«establishment» governativo legato alla politica della coesistenza e della spartizione realistica del mondo quasi soli di fronte a una marea montante di oltranzismo anticomunista e revanscista, guidata da personaggi come Jackson e Reagan, da sempre campioni della reazione, che a partire dalla sconfitta in Vietnam si sono fatti promotori di una campagna per il ritorno alla guerra fredda e alla supremazia indiscussa della bandiera americana nel mondo. Una marea che, curiosamente, si è spesso alleata contro l'esecutivo con la vasta palude isolazionista che al Congresso vota sistematicamente contro ogni spesa supplementare destinata a paesi stranieri.

Un'opposizione frenetica è esplosa, proveniente dagli ambienti più reazionari americani, quando si è saputo che si era giunti a un accordo per il vertice di Helsinki, che avrebbe sancito in pratica una definizione ufficiale dello status quo europeo: ma è stata un'opposizione stupida, che non ha saputo cogliere affatto l'aspetto principale dell'accordo, quello del riconoscimento del condominio Usa-Urss in Europa come garanzia di stabilità politica del continente, limitandosi a vedere solo l'aspetto del riconoscimento del controllo sovietico sull'Europa orientale.

Esiste evidentemente ancora, negli Stati Uniti, chi pensa alla possibilità di una marcia della Nato per «liberare» Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria o addirittura gli ex-stati baltici e l'Ucraina, senza rendersi ovviamente conto che i popoli di questi paesi a tutto aspirano meno che ad essere «liberati» da questa sorta di armata da Ku Klux Klan. Ma tant'è, in America questi illuminati politici esistono e sono tanto forti da indurre Ford a fare, in partenza per il «vertice della distensione», delicate dichiarazioni sul tipo di: «non riconosciamo Estonia, Lettonia e Lituania come parti dell'Urss»; che è come se Breznev dicesse che non riconosce la California come parte degli Usa. Con questo stesso spirito Ford si recherà a Varsavia e in qualche altra capitale est-europea, per testimonare la volontà americana di appoggiare il ritorno di questi paesi nel mondo «libero».

Resta da capire allora a che serva realmente Helsinki, dato che uno dei due maggiori contraenti dell'accordo da firmare sta dimostrando attivamente di non potere garantire nulla sul piano coesistenziale: e la risposta, forse un pò monotona eppur l'unica possibile, è che Helsinki serve ancora una volta a ingannare chi vuole credere a tutti i costi nella distensione e a preparare intanto, sempre più scopertamente, lo scontro.

A. D.

Una battaglia nel nord dell'Angola Separata Cabinda?

Prosegue tra duri combattimenti la marcia su Luanda dei mercenari del Fnla - Imminente lo scontro decisivo alle porte della capitale - Un fantomatico fronte di liberazione di Cabinda forma un «governo» provvisorio

Luanda, 26

È molto difficile ricostruire la dinamica degli ultimi avvenimenti in Angola, da quando le forze mercenarie e zairesi hanno iniziato la loro ultima offensiva militare: le uniche fonti d'informazione disponibili sono infatti proprio quelle legate a tali forze, impegnate in una violentissima campagna di propaganda terroristica che permette di capire ben poco di ciò che sta realmente accadendo sul campo.

L'unica cosa che sembra certa è che uno scontro terribile stia per incominciare, se non è addirittura già incominciato in queste ultime ore. L'agenzia di stampa di Kinshasa, Azap, ha annunciato trionfalmente ieri pomeriggio che le truppe mercenarie, dopo aver riconquistato la città di Caxito (un nodo stradale e ferroviario a circa 50 chilometri a nord della capitale), hanno proseguito la loro marcia su Luanda giungendo a soli 17 chilometri dalla città e occupando la zona di Cacuaco dopo violenti combattimenti contro le forze del Mpla. Alla testa delle truppe del Fnla e dello Zaire si troverebbe lo stesso Holden Roberto, in una delle sue rarissime «visite» in Angola. La notizia della presa di Caxito è stata confermata anche da fonte portoghese.

Stando a queste notizie sarebbe dunque imminente l'attacco risolutivo dei mercenari e degli zairesi contro la stessa Luanda, che è il loro obiettivo principale. La drammatica situazione è poi ulteriormente complicata dalla costituzione, annunciata a Parigi, di un sedicente «Governo rivoluzionario provvisorio di Cabinda» da parte dell'altrettanto sedicente fronte di liberazione di questa provincia angolana, una delle più ricche del paese se non la più ricca per i suoi giacimenti di petrolio e le sue risorse uranifere.

Questo «fronte di liberazione», privo di qualsiasi legame con le masse, non è altro che una creatura messa in piedi a tavolino da alcuni grossi gruppi industriali occidentali e da alcuni governi africani come lo Zaire, il Congo-Brazzaville, il Gabon; i primi con l'intento di trasformare Cabinda in un docile fantoccio che apra loro le porte allo sfruttamento più libero; i secondi con l'intento di assumere una specie di protettorato su un vicino tanto ricco e tanto debole come sarebbe Cabinda indipendente. Per questo tali governi hanno oggi salutato con entusiasmo la creazionc a Parigi del governo provvisorio cabindese.

Attualmente a Cabinda il fronte di liberazione fantoccio non esiste, e la zona è sotto il controllo del Mpla, che si oppone ovviamente allo smembramento del paese; ma la sua posizione geografica, isolata dal resto dell'Angola e stretta tra lo Zaire, il Congo e il mare, ne renderebbe molto facile l'invasione da parte delle truppe di Mobutu. Non è certamente un caso che il fantomatico fronte di liberazione di Cabinda sia passato all'offensiva proprio adesso che il Mpla si trova in così gravi problemi sul resto del territorio angolano.

Anche il Fnla, dal canto suo, continua a ripetere che Cabinda fa parte dell'Angola: ma è una posizione di comodo per non urtare eccessivamente alcuni settori nazionalisti di destra angolani, che vedrebbero di malocchio una secessione. In realtà Roberto è talmente asservito allo Zaire che non potrebbe nemmeno tentare di opporsi sul serio a un'operazione indipendentista di Cabinda promossa da Kinshasa.

Un'ultima annotazione. Il presidente senegalese Senghor, pseudo-poeta e caposcuola delle false indipendenze neocoloniali africane, ha sfoderato tutte le sue capacità di reazionario per affermare che il Mfa sta portando in Angola la guerra civile appoggiando «solo i marxisti» e per chiedere l'intervento militare delle forze Onu. Cinque anni di massacri in Congo non gli sono bastati.

La Turchia chiude tutte le basi militari americane

Gravissimo colpo per la Nato, che viene a perdere importanti installazioni elettroniche di spionaggio - Per Kissinger è «una tragedia»

Ankara, 26

La Turchia ha chiuso le basi americane che si trovano sul suo territorio. Ufficiali superiori turchi si sono presentati questa mattina in ognuna delle 24 basi e installazioni militari controllate dagli Usa e ne hanno assunto il comando. La clamorosa decisione è stata presa ieri sera dal consiglio dei ministri e fa seguito al voto del Congresso di Washington, che ha confermato ieri l'embargo totale sulle forniture militari Usa alla Turchia respingendo un compromesso proposto da Ford. La decisione, ha precisato Ankara, non riguarda per il momento le basi della Nato, che sono solo quattro.

Il comunicato ufficiale governativo dichiara che «non vi è alcuna base legale per il proseguimento degli accordi bilaterali tra la Turchia e gli Stati Uniti». Gli accordi di cui parla il comunicato riguardano il funzionamento delle basi che, sebbene siano formalmente sotto il comando turco, vengono gestite dagli americani. L'importanza delle installazioni americane è strategica: esse seguono i movimenti delle truppe nell'Urss e sono destinate a fornire agli Usa un rapido avviso circa un eventuale attacco nucleare sovietico.

Attualmente vi sono da 5.000 a 6.000 americani in Turchia, concentrati soprattutto nelle tre basi di Incirlik, Ankara e Karamursel. Nella prima è collocata un'unità di combattimento con una squadriglia di dodici caccia-bombardieri «Phantom F-4» muniti di bombe nucleari. Alcune basi hanno pochissimi uomini ma sono della massima importanza come centri di osservazione elettronica delle zone dell'Asia centrale sovietica e del Medio oriente per conto del Pentagono. Recentemente gli Usa, visto il deteriorarsi dei rapporti con la Turchia, avevano provveduto a installare un gigantesco centro di controllo elettronico nell'Iran settentrionale, a ridosso dell'Unione Sovietica. Tuttavia la perdita delle basi turche costituisce un colpo molto grave al sistema difensivo-offensivo della Nato nel Mediterraneo orientale, che risulta così pericolosamente sguarnito dopo la defezione greca dell'anno scorso.

Non è dunque un caso che Kissinger abbia definito ieri «una tragedia» la decisione del Congresso di mantenere l'embargo alla Turchia. Ford, dal canto suo, si è «rammaricato profondamente» e ha chiesto alla Camera dei rappresentanti americana, a seguito di questi «avvenimenti pregiudizievoli», di tornare sul suo rifiuto di fornire armi ad Ankara. In particolare sia Ford sia Kissinger hanno sottolineato quanto sia deleterio questo comportamento per i rapporti con tutti gli altri paesi del Mediterraneo orientale.

La cosa è tanto più grave in quanto, dopo la disfatta di Indocina, gli Usa avevano impegnato tutto il loro onore sulla decisione che mai più avrebbero tradito l'alleanza con un paese amico.

Il governo turco, presieduto da Demirel, non può certamente essere definito progressista: in generale è anzi condizionato pesantemente dalle forze di estrema destra. Ma il mutamento generale degli equilibri internazionali e l'indebolimento dell'imperialismo americano permettono anche a governi reazionari al loro interno (ricordiamo solo le Filippine o la Thailandia) di alzare la testa davanti a quelli che sono sempre stati i loro padroni. In situazioni come questa gli americani, in altri tempi, avrebbero immediatamente organizzato un colpo di stato: non è da escludere che questo possa avvenire anche in Turchia, ma le probabilità sono molto limitate, in quanto le forze armate sono pienamente rappresentate nel governo Demirel e non esistono settori significativi dell'esercito che si collochino all'opposizione e possano essere utilizzati in chiave golpista.

LIBIA
Fallito un colpo di stato

Il Cairo, 26

Il quotidiano egiziano *Al Gumhuria* scrive oggi che nei giorni scorsi in Libia sarebbe stato sventato un colpo di stato diretto contro Gheddafi. Tutti i cospiratori sarebbero stati arrestati e due caserme (da cui il colpo avrebbe dovuto partire) sarebbero state chiuse. La notizia riportata da *Al Gumhuria* va probabilmente ricondotta al sempre più acceso conflitto tra Libia ed Egitto, in cui i colpi bassi sono una pratica costante, e potrebbe essere più che altro una manovra psicologica per indebolire il regime di Tripoli.

CILE
Corvalan in grave pericolo

L'Avana, 26

La commissione propaganda del Pc cileno a Cuba ha messo oggi in dubbio i motivi addotti dalla giunta fascista cilena per giustificare il ricovero del compagno Corvalan in ospedale, cioè un attacco di appendicite acuta che avrebbe colpito il segretario generale del Pc. Secondo la commissione di propaganda del partito la giunta di Pinochet sta cercando in realtà un modo per assassinare Corvalan senza dare troppo nell'occhio.

ARGENTINA
Operazioni antiguerriglia

Buenos Aires, 26

Secondo fonti giornalistiche sarebbe stata intensificata in questi ultimi giorni l'azione di polizia ed esercito in funzione antiguerriglia nella provincia settentrionale di Tucuman. Numerosi aerei ed elicotteri delle forze armate sorvolerebbero di continuo la zona montagnosa bombardandola pesantemente. Secondo le stesse fonti nella zona sarebbero concentrate unità guerrigliere dell'Erp, dei Tupamaros e anche dell'Eln boliviano e del Mir cileno.

Contemporaneamente anche la polizia di Buenos Aires è stata messa in allarme per un'imminente operazione che dovrebbe essere compiuta dai Montoneros in città ripetendo quella compiuta a Cordoba due settimane fa, quando tennero in pratica il centro della città per alcune ore con manifestazioni e azioni armate.

USA/ITALIA
Erroneamente comunisti

New York, 26

Un articolo pubblicato oggi dall'autorevole *New York Times* lascia intendere come alcuni ambienti americani stiano spingendo perchè il governo abbandoni le sue pregiudiziali contro il Pc italiano e si prepari serenamente a restare alleato di un'Italia con il Pc al governo. L'articolo afferma infatti che «non è stato saggio» dichiararsi delusi dalle recenti elezioni italiane come hanno fatto Ford e Kissinger, e che «varrebbe la pena di correre il rischio» di intavolare un dialogo con il Pci senza ricadere negli errori di vent'anni fa quando gli Usa non vollero accorgersi «dell'emergenza del terzo mondo» e si ritrovarono poi in gravissime difficoltà. L'articolo si dilunga poi a parlare delle virtù del Pci, che «aborrisce i metodi rivoluzionari», e conclude chiedendosi se «in Italia stia nascendo un nuovo genere di movimento social-politico, erroneamente chiamato comunismo?»

Errata corrige

Nell'articolo sul sindacalismo «classista» brasiliano di due giorni fa era contenuto un errore di traduzione. Dove si legge «...lavoratori organizzati nelle piantagioni che sono...» si deve invece leggere «..lavoratori organizzati nelle fabbriche, che sono...».

DALLA PRIMA — DALLA PRIMA

Zavattini e la Biennale

funzione di queste esigenze che si sono sempre più maturate.

Ebbene sgombriamo il terreno da un fatto; io non vi nominerò mai in questa chiacchierata il neo-realismo, ma è come parlare della storia d'Italia, per esempio, degli ultimi cinquant'anni e non parlare della Resistenza (se anche non ne parli è presente ugualmente), in quanto se il '68 è la diretta prefazione di quello che sta accadendo adesso, di quella che sarà probabilmente, me lo auguro, la strutura della Biennale, così il '68 ha origine per quello che riguarda l'idea generale di certe spinte ed esigenze della resistenza e per quello che riguarda la specificità del cinema proprio da quelli che furono i falliti, direi, progetti del neorealismo, che riuscì a realizzare alcune cose che restano come linee direttrici, ma che poi vennero meno, perchè restarono un fatto cinematografico e non entrarono nel movimento politico.

D.: Ha parlato del cinema italiano; quale ruolo ha avuto lo sviluppo della contestazione nel cinema italiano, nel rendere insopportabile la struttura festivaliera, ad esempio, delle strutture cinematografiche alla Biennale?

R.: Ci venne l'idea, a Venezia, di tenere aperto tutto l'anno, come una rassegna permanente. Il cinema italiano da un punto di vista critico è il solo cinema che in questi anni, cioè niente di meno che dal '45 ad oggi, in trent'anni, possa trovare in sè delle tracce di volontà politica, di volontà di servizio pubblico, di diventare lo strumento delle esigenze più ampie, più nuove, più maturate nella storia del nostro paese. Noi siamo i soli che niente di meno possono di diritto, e questo non è un privilegio nazionalistico, ma siamo i soli che hanno l'obbligo di continuare a svolgere un discorso che malgrado tante interruzioni, tanti dirottamenti e malgrado che oggi si svolga, purtroppo, ancora dentro le strutture capitalistiche, ha tuttavia in sè dei fermenti, delle tensioni per diventare un fenomeno sempre più intrinseco allo sviluppo del paese. Quale occasione migliore può esserci di questa, in cui ancora una volta è il paese che ancora prima del cinema compie la sua manifestazione di avanzamento? Ora, ecco che la forza del cinema italiano oggi si può proporre come un «movimento» essendoci le condizioni democratiche, cioè un punto di scatto della democrazia che io intendo come uno dei momenti rivoluzionari in un paese, se tu pensi che un paese assumendo la democrazia non l'assume come elemento correttivo di una situazione precedente, ma l'assume come elemento completamente antitetico a quella precedente. La democrazia può essere spinta avanti o può essere tenuta a bagnomaria e può essere del tutto reazionaria; ovviamente io parlo della democrazia spinta in tutte le ipotesi di lavoro che sono per me rivoluzionarie. Noi abbiamo ricavato dalla democrazia tutto quello che dovevamo ricavare, perchè si può parlare da questo punto di vista di fallimento della democrazia, e il cinema fallì perchè non fu capace di prendere su se stesso tutti gli elementi positivi che c'erano dentro la democrazia, furono elementi spenti dalle forze reazionarie, dopo il 1948. Ed invece di continuare a dire: noi ci dobbiamo sviluppare fuori da questo ambito, il cinema accettò di svilupparsi nell'ambito che era designato dal potere, il che non era un ambito democratico.

Il cinema fu un movimento tagliato come movimento, e allora riassunto dalla classe dominante consentì delle esplicitazioni, delle esplosioni, delle realizzazioni di carattere individualistico, ma non favorì le organizzazioni di carattere collettivo nè formalmente, nè sostanzialmente. Il cinema continuò come se le strutture che sono ancora quelle attuali fossero le strutture proprie del cinema, mentre erano proprie di una classe. Se non si capisce questo è difficile capire anche che Venezia può essere stata la discriminante fra due modi di concepire la funzione del cinema. Sono state dette queste cose in varie forme, si sono disseminate lungo il corso di questi ultimi anni, ma sempre vivendo un po' con il piede in due scarpe. Ho cercato di rilevare questo per dire che oggi la Biennale può organizzarsi in modo da costituire un punto di partenza di interpretazione generale del cinema, che per forza di cose nella sua radicalità seppellisce le formule tradizionali.

D.: A Venezia uno dei temi affrontati dal Convegno Progettuale è il decentramento culturale insieme ai circuiti alternativi.

R.: Un movimento non può altro che identificarsi dentro se stesso in opposizione al cinema che c'era prima, ed ecco che da qui ne discende il carattere di alternatività rispetto a quello di prima e il carattere di decentramento. Due parole che si sentono molto correre nell'aria, che sono molto adoperate, ma che non sono mai agglomerate dentro al concetto di movimento. Questo per me, come discorso ha una importanza enorme, sì cinema alternativo, sì cinema di decentramento, ma in funzione di un certo tipo globale della funzione del cinema, politica, nel paese. Fu possibile a suo tempo perfino dire: ma il cinema deve essere al di sopra dei partiti. Pareva una dichiarazione di libertà, ma invece era una dichiarazione di schiavitù, perchè più diceva questo e più l'organizzazione capitalistica poneva dei limiti e quindi era una falsa libertà. E invece il fare di Venezia il punto promotore e collettore di tutta l'attività cinematografica ed altro vuol dire proprio la presa in forze del concetto di movimento: perchè tutte le forze che in Italia e all'estero fanno del cinema un movimento, partecipando a Venezia vuol dire che partecipano ad un movimento che diventa internazionale. Uno potrebbe obiettare, e stiamo ben attenti a queste insidie: ma il festival di prima era un festival al quale venivano da tutti i paesi del mondo e ciascuno portava il meglio di se stesso e no, signori, non mi fregate: questo l'avete detto per anni, poi dopo si è arrivati a delle formule giustificative un po' più ampie, un po' più opportunistiche a seconda di una pressione umanitaria generale, invece qui bisogna perdere tutte queste aggettivazioni e venire veramente alla sostanza. Ora è chiaro che tutte le forze organizzative di Venezia bisogna che siano forze convinte di questa verità e non ho dubbi su ciò. Coloro che attualmente stanno portando avanti questo dramma, stanno cercando di chiarirselo e di farlo diventare una vera organizzazione, mi pare abbiano uno spirito in linea di massima dentro a questo ragionamento; ma il ragionamento è più rigoroso, guai se lo si crede schematico e partitico.

Ora mi pare che non si tratta di piombare nella attuale organizzazione per dire voi avete sbagliato tutto e state sbagliando tutto, no, voi state imbroccando tutto nella misura in cui definite questo processo seriamente, organicamente, coerentemente. Allora potete parlare di una Venezia che assume una forma storica e tecnica; storica per tutti i motivi che ho cercato di dirvi, tecnica perchè non prescinde da tutti gli apporti nuovi che la tecnica dà e che non sono mai slegati anche agli apporti ideali perchè io non farei di Venezia solamente, e ciò è molto importante, il fatto cinematografico; perchè se per ipotesi mentre stiamo parlando trovano una pellicola che permette un nuovo tipo di comunicazione tutta diversa da quella che è in atto, ma proprio perchè fatta dall'uomo riflette i pensieri dell'uomo, lo stadio in cui arriva l'uomo che in quel momento lo usa, si rompe già lo schema dei film tradizionali, si rompe quanto più si apre a tutte le tecniche e si fa un centro di sperimentazione che è una sperimentazione tecnica, morale, sociale, Per cui direi: noi vediamo i vostri film, ma voi venite anche a farne di film qua, venite con le vostre macchinette, perchè è sbagliata l'idea che continuiate a fare dei film che costano un miliardo, duecento milioni come minimo. Questi problemi per noi non esistono, per noi esiste il problema che c'è della gente che ha delle cose da dire, come movimento e in questo momento bisogna dare privilegio a tutto ciò che si inserisce nel movimento che potremo chiamare progressivo e dal quale non si possono mica sottrarre per esempio i cattolici di sinistra, non si possono sottrarre e non si sottraggono quelle forze che noi stiamo cercando di stimolare perchè entrino dentro e siano dalla nostra parte, e non dall'altra.

D.: Tu hai finora parlato di «movimento»: vi sono secondo te le possibilità di aggregare una vera e propria tendenza a sinistra nell'ambito della cultura e dell'arte?

R.: Quando io parlo del movimento, parlo di un movimento di sinistra, non c'è dubbio, perchè c'è un movimento nel paese che è un movimento di avanzamento. Posso dire che già molto tempo fa avevo fatto un taglio netto tra i film utili e film non utili, e allora scartavo anche dei grandi uomini di cinema perchè facevano dei meravigliosi film, ma non li facevano in questo ordine di idee, del movimento, perchè il concetto di utilità è già un movimento, ma di utilità immediata, di utilità politica.

Allora cosa faccio, organizzo tutti in tutto il paese perchè ci siano due forme: una forma ricettiva che è la forma dello spettacolo che viene organizzato in un certo modo, e io sono un consumatore dello spettacolo, ma anche in una forma creativa. Perchè se vuoi veramente rompere non puoi mica non rompere il concetto che il cinema è un prodotto che nasce solo da certe fonti, che sono le fonti privilegiate, che sono le fonti di una classe intellettuale.

No, il cinema nasce in tante altre forme. Come c'è il cinema una volta c'era la scrittura e la scrittura fu un patrimonio di una certa classe ad un certo momento; e poi è diventata patrimonio di altri, e ciò non è solamente per la scrittura e poi per il cinema, lo è per qualunque altro strumento che via via gli vien dato. Ecco perchè dicevo Venezia come accolta di tutti gli strumenti di comunicazione di cui il cinema sarà il più...quello che vuoi, ma un cinema che si trasforma continuamente. Perchè se io quarant'anni fa pensavo di fare un film con il tale attore, con la tale storia, con il tale pubblico, ecc., avevo davanti a me degli schemi; oggi invece penso di farlo con il videotape, ma sia chiaro che pensando ad un'altra tecnica cambio i contenuti, vuol dire che mi sono maturati dei contenuti che permettono una fruizione di una tecnica completamente diversa. Ora però succede che molti prendono la nuova tecnica e la portano a una forma di consumo, e questo è il grande dramma. Venezia, invece, deve orientare verso l'uso di tutte queste forme e verso una trasformazione del concetto di creazione e di consumo della creazione.

Insomma, come è stato detto ancora, prima di domandarsi quale cinema, bisogna domandarsi quali lotte il mondo sta combattendo, e da questa precisazione deriva un tipo di cinema a tutti i livelli. Quindi, lasciatemi insistere, essere più esatto: fare di Venezia un centro permanente non solo di visione, ma anche di promozione di contenuti e tecniche del cinema, via via che la realtà li propone.

Venezia come punto di incrocio di tutte le iniziative italiane e straniere per una effettiva democrazia (e ho già detto che cosa intendo per democrazia), sarebbe, Venezia, profondo orgoglio, se si assicurasse questo ruolo continuativo e mondiale di centro collettore e propulsore di ogni battaglia democratica. Si tratta di aiutare anche coloro che in Italia o altrove non trovano i mezzi per fare i film necessari. Non c'è più un problema economico mastodontico, perchè ormai è diventato un luogo comune che un film più costa più può dire. Con poco e possibile denaro si può fare un film che è un grande film e che ha per circuito immediato tutto il mondo nella misura in cui tocca problemi che unificano il mondo nella stessa lotta, pure con forme diverse.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

.....

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).